



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA' E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirr.
Per rimesse usare il Conto Corr. Post N. 12-5829 - Salerno
Abbonamento sostenitore L. 2000

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41625 - 41493

L'eccedenza d'acqua ha colpito per 25 milioni di lire un quinto della popolazione cavese

Le cose che succedono a Cava sono semplicemente inaudite.

Si cade sconsideratamente negli errori, e si persiste in essi come se fosse cosa da niente; e quello che ne soffre è sempre il cosiddetto popolo lavoratore; questo strano popolo lavoratore di oggi, che ti fa venire la voglia di dire come diceva quel vecchio antico: «Le tutte m'm'arrecree quanne u pòpele suffree» - io tutto ne godo quando il popolo soffre? Sì, perché il popolo deve soffrire per imparare.

E c'è un altro proverbio che dice: «U purpe ss'adda cce cu l'acqua soie» - il polipo deve cuocersi con la sua stessa acqua, ed il polipo è sempre il popolo, che deve dalla sua stessa sofferenza trarre la linfa per diventare furbo.

Or dunque è capitato che a distanza di una quindicina di anni si è verificato esattamente quello che si ebbe già a depiorare durante il primo quadriennio di vita amministrativa democratica; segno evidente che in quindici e più anni i nostri amministratori comunali non hanno appreso nulla che fosse valso a scongiurare per l'avvenire il ripetersi di tali inconvenienti; oppure non hanno voluto fare nulla per evitarli, avendo ritenuto che la carica sia un appannaggio onorifico che la comunità è tenuta a tributare loro doverosamente perché uniti dal Signore, e non perché lavorassero ed operassero e si sacrificassero per il bene di tutti.

Mali, questi, della democrazia! Il popolo mi ha voluto, epperò io sto seduto magnificamente come un monumento nella mia poltrona di comando, per diritto di investitura dal popolo!

Entrando in concreto, diremo che nel mese di Febbraio ben 1749 su 10.000 utenti del servizio dell'Acquodotto Comunale hanno

ricevuto le «sfogliatelle» dell'avviso che hanno consumato più acqua del minimo consentito per uso domestico, epperò son tenuti a pagare il doppio con tutti gli annessi ed accessori. E che «sfogliatelle! Uh, mamma mia!... Si pensi che un fattorino delle filizie, il quale si è non riesce a tirare la carretta della famiglia con la paga che percepisce mensilmente, si è visto arrivare una «sfogliatella» di L. 105.337 (a scanso di equivoci ripetiamo: centocinquemilatrecentocinquantesette). Un insegnante delle scuole elementari ne avrebbe ricevuto una di lire centotrentamila; e non mancherebbe addirittura qualche sfogliatella che arriva alla iperbolica cifra di settecento od ottocento mila lire.

| | | | | | | | |
|---|--------|------|--------|---|------|--------|----------------|
| ESATTORIA COMUNALE DI CAVA DEI TIRRENI COMUNE DI CAVA DEI TIRRENI CITTÀ DELLA BANCA CAVESE E DI MAIORI C/C POST 103477 - TEL. 4160 | | | | SERVIZIO RISCOSSIONE ACQUA INVITO DI PAGAMENTO PER CANONE ACQUA | | | |
| RUGGIERO ANTONIO DI VINCENZO VIA P E DE MARINI N 76 | | | | N. PAGAMENTO 1353 6774 | | | |
| 1967 | | | | | | | |
| NUMERO UTENTE | | ANNO | DATA | IMPORTO | IRE | TOTALE | AMMONTARE DATA |
| 686800/40 | | 65 | 1 | 102165 | 3372 | 105537 | 105537 |
| | | | | 102165 | 3372 | 105537 | |
| ECCEDENZA | | | | | | | |
| COM. | TOTALI | | IRE | DATA | IRE | DATA | IRE |
| 620 | 105537 | | 105537 | | | | |

ricevute le «sfogliatelle» dell'avviso che hanno consumato più acqua del minimo consentito per uso domestico, epperò son tenuti a pagare il doppio con tutti gli annessi ed accessori. E che «sfogliatelle! Uh, mamma mia!... Si pensi che un fattorino delle filizie, il quale si è non riesce a tirare la carretta della famiglia con la paga che percepisce mensilmente, si è visto arrivare una «sfogliatella» di L. 105.337 (a scanso di equivoci ripetiamo: centocinquemilatrecentocinquantesette). Un insegnante delle scuole elementari ne avrebbe ricevuto una di lire centotrentamila; e non mancherebbe addirittura qualche sfogliatella che arriva alla iperbolica cifra di settecento od ottocento mila lire.

re, come si racconta in giro. In totale la somma richiesta complessivamente a queste 1749 famiglie che avrebbero speso per Eccellenza d'acqua (come la si chiama quando si vuole ridere sopra) più di quanto una famiglia spende per l'olio che serve per condire le vivande, è di L. 24.816.705 (ripetiamo: ventiquattromilioni ecc.).

Come è potuto verificarsi questo incredibile contrappunto, per cui molte e molte delle 1749 famiglie stanno vivendo ore di terribile agitazione, e tutti gli altri utenti stanno in apprensione che quello che ora è capitato ai 1749 colpiti, possa capitare in un qualsiasi domani anche ad essi (oggi a esse, rimane a mme)?

Semplicissimo: il Comune si è ricordato soltanto dopo tre anni dal 1963 di chiedere a questi 1749 utenti il pagamento dell'acqua consumata in più; ed i questi tre anni, mentre il Comune sostiene che ciascuno di essi ha effettivamente consumato tanta acqua, gli utenti sostengono di non aver consumato acqua in eccedenza, o quanto meno di non avere raggiunto quelle cifre iperboliche pretese dal Comune.

Nel caso concreto del fattorino filiviano Ruggiero Antonio, che riportiamo per esempio pubblicando anche la fotocopia dell'Invito di Pagamento inviati dall'Esattoria Comunale, abbiamo appurato quanto segue: la precedente lettura al di lui contatore n. 156773 fu fatta il 13 AGOSTO 1963, ed il contatore segnava metri cubi 922; l'ultima lettura tenuta a calcolo dal Comune ed effettuata il 9-9-66 (domo 36 mesi), è riportata per mc. 2359; e ciò secondo le notizie forniteci dallo stesso Comune. Il calcolo legale per questi numeri è facile: 2359 mc. meno 922 mc. = 1437 mc. consumati nel periodo di 36 mesi.

Nei 36 mesi il Ruggiero avrebbe dovuto consumare normalmente 444 mc. (pari a 36 mc. al quadrimestre); ergo egli ha ef-

fettuato un maggior consumo di mc. 993 per i quali deve pagare la eccedenza, così concepita: i primi 444 mc. dell'eccedenza, che raddoppiano il consumo normale, i. paga a L. 47,66, invece delle L. 17 che costa normalmente il mc. di acqua per uso domestico; ed i rimanenti 549 li paga a L. 47,60 più L. 100 di penale per ogni mc., essendo stato tanto espressamente previsto dal Regolamento Comunale, a suo tempo approvato anche dal sottoscritto che era consigliere comunale. In totale il Ruggiero deve pagare di eccedenza esattamente L. 105.337.

Il Ruggiero, però, e con lui quasi tutti gli altri utenti, giura e sacramenta che il Comune non ha mai effettuato dal 13-8-63 la lettura del contatore, la quale sarebbe stata fatta soltanto a 9-9-66 a seguito di disdetta dell'albonamento da lui fatto per cambio di abitazione, laddove il Comune aveva il sacrosanto dovere di effettuare le letture ogni quattro mesi e di farsi pagare le eccedenze ogni quattro mesi, perché così i maggiori consumatori sarebbero stati messi sull'avviso e sospinti ad essere meno sciupoli. Inoltre il Ruggiero, che alla nostra presenza ha rifiutato la lettura del contatore, sostiene che non essendo state effettuate le letture quadrimestrali intermedie, la differenza così astronomicamente tra la precedente lettura e la attuale è semplicemente cervellottica. Infatti se fosse vero quello che lui sostiene, e cioè che tra le due letture non ce ne sono state altre, e se è vero come è vero e sappiamo pure noi che il contatore quando è arrivato a 999 mc. torna a zero come fanno tutti i contachilometri delle automobili, potrebbe anche essere possibile che tra la prima e la seconda lettura si sia verificato un solo scatto, in maniera che la seconda volta il contatore andava letto 1359, ed il Ruggiero aveva consumato soltanto mc. 437, cioè un poco meno del normale, ed il letturista, convinto che ciò non potesse essere, abbia pensato che tra la prima e la seconda lettura si fossero verificati due scatti, cioè altri 1000 mc. di acqua consumata. Beh, noi non possiamo giurare a favore o contro, se il Comune abbia o non abbia effettuato le letture intermedie, perché non abbiamo potuto esaminare il curriculum; ma possiamo dire che abbiamo esaminato anche noi quel contatore, e che per quanto è nelle nostre cognizioni non risulta rilevabile in esso nessuna possibilità di precisare tecnicamente gli scatti delle migliaia, e per di più è un contatore così sporco e così messo in sito malagevole, che a leggerlo non si può giurare di essere stati esatti.

Inoltre gli utenti dicono che il Comune si fa pagare lo sbuffo dell'acqua quando la rimettono per due volte al giorno, perché il contatore prima che arrivi all'acqua gira a vuoto, se un rubinetto della abitazione è lasciato aperto, e quando (cosa che capita quasi ogni volta) la vaschetta del gabinetto è stata svuotata di notte. E noi diciamo tutto ciò, tanto e tanto tempo fa scrivendo che il Comune si fa pagare dagli utenti anche u scuisse 'l'acqua?

Inoltre, perché non dirlo? Lo sconsiderato sciupio di acqua effettivamente c'è da parte degli utenti, perché le mamme oggi non dicono più ai figli: *Guaglio, nzerre 'a funtane; guaglio, stute 'a luce, peccè u contatore cammine!* Beh, direte voi: questo che finora ci hai fatto è il conto del cece; veniamo al sodo: che cosa dobbiamo pensare noi lettori ai fini del bene della collettività di cui facciamo parte? Ed il Ruggiero e gli altri malcapitati eccellentissimi debbono o non debbono pagare la eccellenza? Vedete: se Ruggiero e gli altri hanno veramente consumato acqua in eccedenza, io che sono per la legge, non potrei mai dire che essi legalmente non debbano pagarla; né che il Comune possa per essi «cizzare 'a mane!» Quindi per la questione di diritto «non metto lingua», come direbbe il nostro Pappagone! Per il resto, invece, debbo dire che le cose non possono più andare avanti così. Morismente la colpa di tanto disordine è della cattiva amministrazione che continua a persistere nel Comune di Cava; ed è saputo che a furia di andare avanti così, una buona volta i nodi dovevano venire al pettine, e che se ancora andiamo innanzi così questi nodi si faranno sempre più grandi.

Il Comune di Cava è un grosso Comune che non può essere amministrato paternalisticamente ed accentratamente da una sola persona, come uno qualsiasi dei comuni dell'Italia Meridionale, in cui la sera i pochi uomini del paese, Sindaco compreso, si riuniscono ancora nelle sere fredde di inverno nell'unica osteria a giocare a carte ed a bere il bicchiere di vino con i peperoni forti per combattere il freddo della neve. Inoltre il Comune di Cava gestisce direttamente i più importanti servizi pubblici, e tira avanti come si faceva cento anni fa, soltanto come se fossero normali mansioni di amministrazione interna, senza tenere attrezzature adeguate e personale tecnicamente specializzato.

E quando i nostri amministratori ci vengono a dire che le letture dei contatori non si sarebbero potute effettuare regolarmente ogni quadrimestre per mancanza di personale, noi rispondiamo: «Egregio S. Sindaco, se invece di tenere un usciere dalla mattina alla sera davanti alla porta del vostro Gabinetto, senza far niente, in attesa che veniate per qualche ora al giorno al Comune per aprire e chiudere la porta del vostro Gabinetto, lo aveste adibito alla lettura dei contatori, che è una cosa che si apprende dopo la prima spiegazione; se invece di tenere tutta quella pleora di usciere ed altri inservienti che dalla mattina alla sera si grattano la pancia perché non sono utilizzati come di andrebbero utilizzati (e per esperienza personale sono convinto che chi percepisce una paga ad uno stipendio sarebbe più soddisfatto di lavorare come di convenienza anziché di battere la fiacca) li aveste adibiti a scrivere i registri dell'Acquodotto o ad altre mansioni necessarie; se invece di tenere sessanta spazzini dei quali soltanto quindici sono utilizzabili, perché gli altri quarantacinque sono chi più o chi meno inadatti, e non per colpa loro, voi teneste sessanta spazzini

stati vaghi; e se invece di continuare ad andare avanti tenendo accentrato nel ramo dei Lavori Pubblici tutti i più importanti servizi comunali in modo che l'Ufficio Tecnico e oppresso da una massa di lavoro, e voi stesso v. scitate ormai esautorato dalla invadenza dell'Assessore ai Lavori Pubblici, che può controllare tutto, ed appunto perciò ha dovuto finire con l'essere ritenuto di intralcio anziché di aiuto, e col fare da capro espiatorio a tutte le reclamazioni che vengono da parte della popolazione insoddisfatta per i vari contrasti che si verificano ad ogni pie sospinto... se invece, a queste accentrato i servizi più importanti come quelli dell'Acquodotto, del Cimitero, della Manutenzione stradale ecc., le cose indubbiamente sarebbero andate meglio di come sono andate e di come continuano ad andare avanti. Ma per far ciò, Signor Sindaco, — non Ve lo abbiate a male, perché riconosco che siete un buon cittadino e professionalmente uno scrupoloso osservante dei vostri doveri di Impiegato —, ma per fare ciò ci sarebbero voluti uomini che sanno le leggi ed hanno esperienza della vita; epperò non è colpa vostra, ma è colpa di coloro che plebiscitariamente, come invasati, si lasciano portare dall'entusiasmo per Voi durante le elezioni.

Anche a coloro che ora si lamentano di dover pagare delle somme che assolutamente non stanno nei loro bilanci familiari, se pur li compatisco, debbo ripetere: di che vi lamentate se questo stato di cose lo avete voluto, e continuate a volerlo voi stessi? Durante il ventennio una massima fascista ammoniva: «Non dire mai tanto paga il governo, perché sei tu stesso che paghi, ed il governo è quello stesso che tu hai voluto!» Oggi, questo ammonimento è purtroppo vero, perché è innegabile che siamo noi a scegliere coloro che ci debbono amministrare.

Chiedo scusa, Signor Sindaco, ma son cose queste che si dovevano pur dire una buona volta, se vogliamo sperare di salvare dalla rovina questa povera democrazia, che nacque asfittica per parto prematuro.

Già, perché non dobbiamo dimenticare che se anche io fui tra coloro che si batterono strenuamente con la penna e con la parola, perché i liberatori lasciassero al più presto possibile il suolo Italiano e l'Italia ripigliasse dignità nel consesso internazionale, io per primo ora purtroppo convinto che l'Italia, dopo il servaggio di circa duemila anni e dopo il totalitarismo fascista, avrebbe dovuto per lo meno per venti anni stare sotto la guida di una nazione veramente democratica.

Cerchiamo perciò di non ricadere sotto una novella dittatura, od in una novella schiavitù, finché siamo in tempo per evitarlo!

L'altra mattina ho visto passeggiare nei corridoi del Tribunale un onorevole con un codazzo di «pendenti» appresso. Ho pensato: beato me, che non ho portato mai la coda!

Addio, John Kennedy!



No! No! No!

Da l'Informatore Economico (Roma) apprendiamo che Jim Garrison, procuratore generale della Louisiana, proseguendo nelle indagini sull'uccisione del Presidente Kennedy, pare sia ormai in possesso di una probante documentazione, che dimostra come l'assassinio sia l'opera di estremisti filocubani. Si ritiene anche una probabile partecipazione di elementi rezzisti statunitensi.

Così, purtroppo, va prendendo.

sempre più consistenza quella che fu la nostra dolorosa intuizione quando, apprendendo alle I di notte dalla televisione la incredibile notizia, componemmo la ispirata poesia di addio al Presidente tragicamente scomparso.

Ripubblichiamo novellamente oggi questa poesia, la quale è stata già riprodotta altre volte da altri periodici proprio per il suo carattere ispirato e tristemente divinatorio.

tre volte gridava: no! No! No!

Ma il tuo ricordo vivrà per i secoli a lungo, finché l'ultimo negro dovrà riscattare, per motivi di razza, una disparità materiale di assurdo; e finché un pezzente soltanto dovrà ancora lottare contro chi tenta di vivere sulle lacrime altrui; ...e fino a quando il mondo sarà in cerca di pace!

DOMENICO APICELLA

...Ed Egli fu solo
Addio, John Kennedy!
Eri l'uomo più potente del mondo, e ti han fatto cadere come Cristo sul Golgota, circondato da un'ansante solitudine immensa.
Inconsapevolmente presaghi dell'imminente tragedia cercammo di porgerli invano la nostra povera solidarietà.
E ti han fatto cadere sotto un colpo assassino, mentre la tua diletta Jacqueline novella Dolorosa

La crisi all'Eca ed al Comune è pervenuta al punto di rottura

La crisi amministrativa di Cava è arrivata ad un punto di rottura tale, che la Democrazia Cristiana e stata messa con le spalle al muro, e se non si convincerà in breve tempo che è ormai finito il tempo in cui *Mberta filare e scurille cummannare*, non ci sarà altra soluzione che affrontare novellamente il voto popolare allo scopo di far mandare gente al Comune, che sia una buona volta pensosa soltanto del bene della città.

Quello che è successo poi all'Eca giovedì sera per la elezione del nuovo Presidente, è addirittura avvilente. I componenti socialisti del Comitato dell'Eca e quello indipendente, avevano ormai deciso categoricamente di porre termine alla ormai plurinosa disfunzione, aggravata dalla carenza di Presidenza di questi ultimi mesi, anche e specialmente per far riprendere la corresponsione dei sussidi: a tanti poveri bisognosi di assistenza che quotidianamente sgramano.

Ebbene i democratici cristiani, che non sono riusciti a risolvere la crisi neppure nel loro seno, non solo hanno disertato la seduta, ma, inviando un solo elemento in funzione di «giustatore», hanno fatto saltare in aria la seduta... nientemeno che per il solito difetto di regolarità della convocazione del Comitato Già, perché da venticinque anni i responsabili delle formalità delle convocazioni del Comitato dell'Eca non si sono mai preoccupati di leggere la legge per sapere come si fa; e così è risultato che mancava sull'originale dell'avviso di convocazione la attestazione del messo notificatore di aver effettuato le consegne delle copie, e mancava anche u-

na qualsiasi data ed una qualsiasi firma dello stesso messo. Questa è stata la prova più eclatante del modo come è stata finora amministrata quell'Ente che dopo il Comune è il più importante di Cava.

I socialisti, specialmente essi che si sono decisi a portare una buona volta una sana, intelligente e giuridicamente ortodossa amministrazione non soltanto all'Eca ma anche al Comune, sono andati su tutte le furie, ed hanno, di fronte all'impensato inconveniente che rendeva vani i loro sforzi, chiesto che immediatamente il Componente anziano riconvoche nei modi di legge il Comitato per mercoledì prossimo alle ore 19,30 per procedere alla elezione del nuovo Presidente.

Intanto sul Comune gli Assessori socialisti, hanno restituito al Sindaco gli incarichi ad essi affidati, cioè «i portafogli», ed i consiglieri socialisti hanno dichiarato di aver ritirato la collaborazione. Così stando le cose è innegabile che i democristiani o dovranno intendersi con i socialisti nel rivedere tutto da capo il sistema di collaborazione e la distribuzione degli Assessorati e degli incarichi, o dovranno trascinare avanti per il tempo strettamente necessario a che si convalidino che è veramente passato il tempo in cui *Mberta filare e scurille cummannare!*

Una mossa più intelligente e più avveduta, obiettivamente parlando, i socialisti di Cava non potevano farla! E ciò anche perché la popolazione, messa sulla falsa strada, ormai incominciava a credere che la colpa di tutta la cattiva amministrazione fosse da addebitarsi ai socialisti.

Gli spettacoli cinematografici

Indubbiamente molte circostanze ambientali e di mutato sistema di vita hanno determinato al presente una crisi dell'industria delle sale cinematografiche: ma tra le cause che han contribuito all'allontanamento di molti dall'abitudine di andarsi a riposare per un paio di ore ogni sera in un cinema, specialmente di inverno, che fa freddo ed uno ci va soltanto sperando nel caldo dei caloriferi che poi non funzionano, non va trascurata la programmazione per nulla avveduta che viene effettuata, per lo meno nella nostra città.

Innanzitutto non si usa quasi più proiettare i corti metraggi di attualità, i quali concorrerebbero a diffondere tante conoscenze utili in coloro che non vogliono rimbambirsi di fronte ad un video di televisione; e se qualche volta ci si ricorda di aggiungere uno ad un film, le proiezioni prima delle cosiddette «presentazioni», in maniera che quel disgraziato spettatore che odia le presentazioni, perché non ce la fa a vedere due volte la stessa sequenza ed è costretto ad entrare in sala all'inizio del film per non uscirsene durante le presentazioni, finisce per perdere la possibilità di vedere il documentario, che a volte vale più dello stesso film.

Per l'abitudine d'ora, poi, alla massa festiva dei nostri spettatori, di andare pazzo per i film western all'italiana, che sono la incarnazione della bestialità umana portata al parossismo (ed io non capisco perché non se ne vietino la proiezione ai minori di 90 anni), si è costretti a proiettare i migliori film durante i giorni feriali, ed addirittura a programmare per una sola giornata film che avrebbero potuto tenere porta almeno per due giorni.

Così è capitato che il film «A-more all'italiana» è stato proiettato in un cinema di Cava sol-

tanto mercoledì 1 Marzo, e coloro i quali erano andati quella sera in altra sala cinematografica, nella certezza che la sera successiva avrebbero potuto andare a vedere quel film ancora proiettato, rimasero con tanto di naso. Ma, chi ci ha perduto? Non certo gli spettatori, che si sono trovati in tasca i soldi risparmiati la sera successiva per non aver trovato nessun film passabile! Ma l'argomento ci porterebbe troppo per le lunghe; come ci porterebbe per le lunghe lo spiegare ai registi che molti film non si possono proiettare di domenica, perché vietati ai minori dei diciott'anni per qualche metro di pellicola troppo scollacciata (figuratevi, ai nostri tempi si diceva *scollacciato*, oggi invece si dice *nudo*), ed i minori degli anni diciotto corrono a cinema soltanto la domenica sera.

Infine, non si riesce a capire perché all'ultimo spettacolo il Capitolo debba spalancare porte e finestre cinque minuti prima della fine, per far prendere agli spettatori una polmonite o quanto meno i dolori «areonautici»!

Lunedì 13 marzo, alle ore 17, RIUNIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Estrazioni del Lotto ENALOTTO

11 marzo 1967

| | BARI | CAGLIARI | FIRENZE | GENOVA | MILANO | NAPOLI | PALERMO | ROMA | TORINO | VENEZIA |
|--|---------------|----------------|----------------|----------------|---------------|--------------|---------------|----------------|---------------|----------------|
| | 70 29 7 56 63 | 11 88 62 33 31 | 65 90 70 82 50 | 67 69 70 25 71 | 51 9 46 23 70 | 77 2 34 8 41 | 69 50 9 37 17 | 20 88 73 48 84 | 72 34 54 81 7 | 56 57 15 11 83 |

DIVORZIO?

Caro Direttore,

mi permetto di ritornare sull'argomento pur se su questo, in parte, Ella è di veduta diversa, come da nota contraddittoria al mio precedente articolo.

Non sono, neppure voglio sembrare, un indiscriminato sostenitore del divorzio assoluto. Anch'io sono per la difesa e la salvaguardia dell'istituto matrimoniale, però, se questo, in seno ad una famiglia, perda per ovvie ragioni, i caratteri dell'amore e della cooperazione, assumendo a sua volta un aspetto piuttosto paradossale, non posso non ritenere un caso suscettibile di divorzio. Ciò dicendo non spero affatto di voler fare grandi le cose (!) ma schiarire, in modo cosciente e democratico, certi aspetti di vita al lume di una inequivocabile ragione. Con tale spirito, mi auguro, e non sono solo io, che la legislatura italiana riveda il Codice Civile, apportando un correttivo all'Art. 149 (che sancisce insindacabilmente l'indissolubilità del matrimonio), per quei casi particolari per i quali il prosieguo della vita in comune fra due coniugi diventa impossibile ed intollerabile.

Il divorzio è ammesso da molte legislazioni moderne, esso è rimasto tuttavia sempre estraneo al diritto italiano malgrado i ripetuti tentativi per introdurlo, perché considerato in contrasto con le leggi esistenti che riconoscono gli effetti civili del matrimonio religioso (Lei me lo insegna) e sono improntate al criterio della difesa della famiglia. Ciò in virtù dei patti lateranensi che sono poggiati ad un concordato vecchio di quarant'anni. Ma, da quell'epoca ad oggi, è passata tanta acqua sotto i ponti e molte cose si sono rivedute e cambiate, per cui un criterio così concepito, oggi, è assurdo ed inaccettabile.

Ad onor del vero, una contraddizione è certa nel nostro Paese: si è contrari ad ogni forma di divorzio, però l'adulterio, anche se riconosciuto peccaminoso e punibile, è prolifico ed estesissimo, ed è tacitamente tollerato. Si bada alla tradizione ed al costume morale, però non si dà peso a situazioni familiari davvero pietose e bisognose dell'umana comprensione.

Una eccezione alla norma è necessaria, necessaria soprattutto per quegli specifici casi, come la pazzia, la crudeltà, il crimine, l'abbandono, ecc. ecc., per i quali se non c'è una via d'uscita, spesse volte, questi giungono all'assassinio ed al suicidio. Non possiamo ignorarli, neppure ignorare ciò che di grave e di inumano consegue da siffatte drammatiche situazioni.

La Chiesa Cattolica, anche se aggiornata ai tempi, non concede in nessun modo qualunque forma di divorzio, ma in pratica, mitigando tale severità, lo accorda attraverso i suoi tribunali, solo a chi economicamente ha la forza di mettere in evidenza le proprie ragioni. Ma francamente a me non pare ciò un segno di imparziale giustizia.

La nuova società, quella di domani, non potrà essere insensibile a questo problema che riveste una importanza prioritaria

a tutti gli altri. La mentalità odierna è un'altra. Il mondo è in continuo evolversi, sebbene in esso vivano ancora centinaia di contraddizioni. Nuovi sistemi di vita si prospettano all'orizzonte.

La gioia di vivere è una prerogativa di tutti. Perciò, la vita essendo di per sé già complessa e difficile, non rendiamola ancora più esacerbata e complicata. Se tralasceremo il ciarpame dei mufosi pregiudizi di pura marca confessionale, per noi, indubbiamente, si profilerà un domani migliore, altrimenti ammuferemo con le nostre tradizioni ed i nostri autoinganni.

Spero di non essere frainteso. Il senso del mio scritto è volto a desiderare, non per noi, ma per i nostri figli, per i nostri nipoti, un mondo migliore, basato sulla realtà d'una mentalità scevra da pregiudizi e da superstizioni.

Mi scusi Caro Direttore e grazie per l'ospitalità. Cui più cordiali saluti.

ASPRELLA GIUSEPPE

(N.A.D.) Lo vede, caro Asprella, che, tolta la vaga espressione dei casi in cui il matrimonio «perda, per ovvie ragioni i caratteri della cooperazione e dell'amore», e tolta la parola intollerabile a certi casi, siamo perfettamente d'accordo?



Ronzando

Dalla morte dell'indimenticabile Geriello, a Cava non è stato più possibile avere una lustrascopia di piazza. Dopo una fugace riapparizione di Federico, non lo vedemmo più al solito posto, specialmente di domenica, quando più è necessario quel servizio; e ciò per due ragioni (come lui ci spiegò): 1) perché la seggiola e la cassetta del suo armamentario gli facevano scorno tanto erano vecchie; 2) perché la gente si era quasi disabituata a pulirsi le scarpe in piazza, e l'imbitto così ridotto non eraallettante.

Per risolvere il problema abbiamo pregato il Presidente dell'Azienda di Soggiorno, Dott. Elio Clarizia, di acquistare per Federico una seggiola ed accessori, nuovi e moderni, in maniera che anche Cava ci facesse una bella figura; e, nell'invitare Federico a passare per l'Azienda per gli accordi, ed a rimettere in funzione al più presto il servizio, invitiamo la popolazione ad usarne, perché non venga novellamente meno in Federico l'interesse a persistere.

Giovinetto di belle speranze ha fermato una signorina e le ha chiesto:

— Signorina, posso farle una preghiera?

La bella gli ha risposto:

— Le preghiere si fanno in chiesa!

Ed il giovanotto di belle speranze ha replicato:

— In chiesa sono stato, e da voi son tornato!

La signorina, allora, scioccata, gli ha scaraventato la borsetta in faccia, ed il giovanotto di belle speranze è rimasto come un mammalucco.

Siamo entrati in un negozio di Napoli a ritirare della merce commissionata dall'autista del Comune per conto della Amministrazione.

Cerchiamo di spiegare al commesso del negozio chi e quando aveva effettuato l'ordinativo; ed egli dopo di averci fatto spommonare, per rassicurarci di aver capito ci ha detto: — Sì, ho capito, l'autista del Sindaco!

Niente commenti! Anche a Napoli sanno che qui a Cava c'è



In queste giornate tiepide che preannunziano la tanto sospirata primavera mi sono rifugiato sul tetto di casa ed ho ammirato, estasiato, la granitica e grigia sagoma, consunta dagli anni, del castello che sovrasta la vallata metelliana.

Ho rivisto i muri merlati che si addobbano a festa nel mese di giugno, nel giovedì dopo il Corpus Domini, ed istintivamente ho pensato alla testata del giornale che mi ospita, diventata grande, sempre più grande, e milioni di mani protendersi nel tentativo di impossessarsi di una copia del «Castello», che «zo Mimmi» distribuisce.

Ho sognato il sogno più bello, trasportata dall'amore che mi lega alla cittadina che ha dato i natali al mio papà ed a tanti caveri sparsi in ogni parte del mondo: sono diventata giornalista! Sono nel regno dell'irreale!

L'altoparlante dell'aeroporto scandisce «I passeggeri del volo quindici sono pregati di passare alla dogana... The passengers for...» Una fila di negri, nordici, indiani, si avv' verso la dogana, e tanti carichi, carichi di montagne di valigie, attraversano

l'abitudine di attribuire al Sindaco tutto ciò che è od è fatto dal Comune.

Sabato 4 Marzo alle ore 11,20 sono entrato ansante in un ufficio. L'addetto a quell'ufficio stava facendo colazione tra le carte: pane, salsame, provolone, una pera, un temperino, un bicchiere ed una trottigietta di vino.

E per maggior consolo, una radetta a transitor a tutto volume.

E chi paga? - ho pensato!

VENTO DI MARZO

E' un vento marzolino quel che spirava al mattino, che viene da lontano, e dai monti e dal piano, e porta odor di viole, e accordi di mandole.

E' come un bimbo folle, che scherza tra le zolle dei prati, tutti in fiore, pinti d'ogni colore.

Brocche peschi fioriti, di bellezza impazziti, e chiome bianche e rosa, e la gialla mimosa.

Accarezza visini di fanciulle e bambini; e al tardo vecchierello porta via il cappello.

Somiglia Arlecchino il ga'o marzolino, che, al par di quello, impazza, folle, per ogni piazza.

Ma, sussurra all'orecchio e al giovane e al vecchio: — Canto, giochi e spera, io porto Primavera! — Benissimo!

Ma, questo marzolino è troppo frizzantino, e, quando ci si mette, ti fa la faccia a fette;

ti fa battere i denti, sicché bene lo senti; le unghie fa saltare, e ti metti a ballare; non dico la carota, o la danza dell'oca, ma quella indavolata dell'ultima trovata, quel che da tutti è detto il ballo maledetto.

E bravo marzolino, folletto e birichino, ma, pure apportatore della stagion del cuore!

MARIA PARISI

in lungo ed in largo l'aeroporto. Tra questa moltitudine di turisti, io, inviata speciale del «Castello», mi aggiro frattolosa.

Il mio bagaglio è composto di due valigie, una delle quali zeppa di blocchi, matite e materiale fotografico.

Il Direttore del giornale, Avv. Apicella, mi ha destinato il volo quindici per l'Africa, nel Niam Niam, nel cuore della giungla.

Salgo in fretta la scaletta dell'aereo trascinandomi dietro Rossana, la fotografa, una ragazza carina e paurosa che incomincia a tremare non appena l'aereo si stacca da terra per innalzarsi verso il cielo di un colore azzurro terso.

Nel pomeriggio l'aereo plana all'aeroporto di Bangui.

Il caldo è insopportabile.

Saliamo sulla vecchia jeep presa in fitto, e nel mentre ricridono le mie idee, Rossana scatta le prime foto.

Bug, il negro che guida, si sforza, in un'inglese orribile, di spiegarci le meraviglie del fiume che costeggiiamo, ed io annoto su di un quadernone giallo le prime notizie e le prime impressioni di viaggio.

Non mi accorgo di aver già riempito molte pagine.

Sotto i nostri sguardi passano foreste di bambù giganti, vaste radure deserte e gruppi di araucarie che scagliano la verde e compassata cima verso il cielo.

La polvere arrossisce i miei occhi e quelli di Rossana.

Trascuriamo alcuni giorni tranquilli presso una tribù, le cui capanne sono nascoste fra intricate liane.

Rossana diffida di tutti e tiene aggrappata al seno la inseparabile macchina fotografica. Io discorro con il capo tribù sui costumi e usanze del luogo, ed alcuni santonmi mi guardano con occhi bonviri e sereni.

Ci offrono una bevanda, i Plans, fatta con succhi di frutti esotici ed infusi di erbe salutari. Gli indigeni, in nostro onore, freneticamente ballano, mettendo in evidenza i loro corpi dipinti di mille colori. Mi diverto un mondo, mentre Rossana consuma metri su metri di pellicola. Qui il mio sogno è interrotto da uno strillone, che sotto i porticati di Corso Italia, con voce rovente, annuncia l'uscita dell'ultimo numero del «Castello».

Non impreco contro «zio Mimmi»: volgo lo sguardo compiacente alla Croce dei Cappuccini, sussurro una breve preghiera, e corro a compiere il mio dovere di «Cavalletta».

SILVANA

La festa degli Alberi

Il 21 Marzo (S. Benetite, a rennere sott'au tite) le scolaresche di Cava celebreranno alle ore 10 nella Villa Comunale, ed in caso di maltempo, nella Casa dei Gli Alberi.

Club Universitario, la Festa de-

LA FELICITA'

L'uomo lontano dal dolore, padrone di se stesso, sogna l'infinito.

GIORNATE INVERNALI

Gli alberi spogli, le siepi rinsecchite e gli uomini non più nella magia della luce; ovunque tristezza ed abbandono.

FIORAVANTE RONCA

DISINCANTO

La vita ha smarrito l'amore
di fragile cuna che vegli
col fiato leggero
perché non si desti il suo cuore
fra pallide trine
fra veli,
l'attesa d'un passo ridente
che chiami il tuo nome più nuovo
di tenere mani
che sogni e speranze
disegnano al cielo,
La vita ha deluso l'infanzia
di quando cullavi
altre chiome,
altri occhi
altre guance,
ha smarrito l'incontro negli anni
quando sentivi te sola
e le sue parole
e l'incanto.
Certezza di vivere insieme
oltre le voci del tempo
ai scendere un candido altare
e correre verso le sponde
sicure del sole
del vento
d'avere sincero felice
il semplice giorno di sempre
e non morire dolente
nella torbida sua indifferenza
di credere
credere credere
per non sentirti più sola
di quando il tuo mondo non c'era
e non conoscevi il tuo cuore.

S. G.

PERCHÉ PIANGE LA GENTE

Perché piange la gente
ma dunque, perché soffre
se poi dimentica?
Lacrime, sono eguali in tutti gli
occhi.
Eguale il mio dolore al tuo
[strazio]
del falgname, cui si spense il
di sé verde germoglio; [figlio,
eguale pena a me l'anima morde
e a dolce un le donna
cui non ritorna più l'amato,
Piango perduta madre
soffro che tu non m'ami,
E mia la tua tristezza, oh fale-
[gnome!
mie le tue lacrime, cara fanciulla!
Ma voi, di vita e morte, che sa-
Perché piangete? [pete?
Badando ai tuoi commerci, fa-
[legname,
dimenticherai ben presto; e tu,
sognando nuove nozze. [ragaz-
Perché son io soltanto condannato
a mai dimenticare?
Pure anche voi mi siete ora com-
sulla strada del pianto; [pagni
lacrime eguali, amare, a queste
v'ombrano gli occhi, [mie
Ma allora, perché soffre
perché, la gente piange?
Perché m'è in tutto simile
se poi dimentica?
[O, forse — rispondete! —
voi pure, come me
non mai dimenticate?].

TOMMASO AVAGLIANO

'A MEZZ'ETA'!

(La dedico, con stima, a due si-
gnorine di Cava)
A mezz'età se sa
nun è vintanne;
l'età ri suonno,
ri speranze... quantel,
l'età ri vase,
ri lacrime cuente,
ri prumesse,
ri primm'appuntamente.
'A mezz'età,
l'autunno 'i l'età
nun è belle
comm'a pr'mmavere;
però r'è grazia, ducezza
e tanta bontà,
bellezze triste, velate
ma pure belle,
core buone e chin"e sintimente:
cose cheste ca te sape dà
sule a mezz'età!

GIUSEPPE DE IULLIS

IL GIOCO

Nell'arena
pervasa di calore
il tramonto tarda a venire.
La morte per la vita
nell'arco di un attimo,
nel giro di un gioco;
un gioco di luci sfarzose,
di chiasmo morboso...
Poi tutto finisce.

GUIDO CÜTURI

LUNTANE STAJE

Chiove, sempre chiove...
e 'na settimana...!
Tristè 'u core mio
penzann'a te!
Dint'o bosco a cecento
e fronne volano,
c'è viento a l'arbère
e fà cadè...
Luntano staje...
Scujeta è l'aria,
Scioca 'o viento
e, stronca 'nnanz'a me!
Cchiù tristè 'o core...
Cchiù fredda è l'anima!
E j' moro...
'O saia ca j' moro
...pe te...!

ADOLFO MAURO

'A BUCIA

Onna Filina, ca mm'avite ritte;
= Vui che e' avete mase nt' a sti
[chiocche?
J ssape te ca tenghe a nu ma-
sti onestamente rite? =,
mm'avisse spiate
ca u core voste avete già m-
n'ate a ssabbuffite, [gnate
sinceramente
nge annessime capite e cumpatite;
Vui nun avisse ritte 'a bucia,
e ie mme aveste state pure zitte!
* * *

Donna Filina, che mi avete
[detto:
= Voi che vi siete messo in que-
ste tempie?
Lo sapete che tengo già ma-
se più onestamente [rito? =,
mi aveste spiegato
che il cuore vostro avete già im-
corato in subaffito, [pagnato
zinceramente
avrei capito e compatito!
Voi non avreste detto una bugia,
ed io sarei rimasto pure zitto!]

U CASTIELLE

U Castielle ra Cava è sull'isso
u giornale cu 'a voce chiù bbelle;
addò scrive Mimi Apicelle
ca sull'isso u giornale sse fa!
Quanne arrive sta voce ferele
n'li paese chiù fiore e stramane
cu l'addore 'i ch'est'aria nustrane,
Cava belle nge pare 'i verè,
Chillu tiempe ca stietie luntane,
comm'a l'ate chell'ora aspettave
ca arrivasse sta voce r'a Cava
a stu core nel Sud Africano.
U vutave, u girave n'ai mmane,
tutte nfuse 'i lacrime l'uocheie,
mme tremmavane pure 'i adencchie
tanta grossa era 'a festa pe mme!
Comm'a mme pure a l'ate, e sso' tanta
Cavaiole sperdute p'u munne,
pe nu iurne 'a tristezza va a ffunne
si u giornale se vere arrivà!
Po leggenne, leggenne 'e nutizie,
mparavite te porte stu core,
e se scorde ogni pene e dolore
chi ra Cava luntane addò sta!
E tenimmo sempre cchiù care
stu giornale d'a voce chiù belle,
ca cu isse u pagliette Apicelle
sempre allere e cuntente nge fa!

M. A.

PRESSO LA TOMBA DI UN
SOLDATO TEDESCO

Non di voci concento
umile e pio,
nium singulto di donna
accompagnò sotterra
gelida salma:
mano furtiva
te rimosse all'oltraggio
e l'arma sciolse.
Giace ignudo l'avello,
invisi e triste.
Fugge il ranarro sull'opposta via
e zafola il villan pel sentieruolo,
ma il suo capo non scopre
ove ti incontra.
Non so se lieto
l'arreda il ritorno
o presagio funesto al triste cuore
già s'accoglie.
L'ombra del dubbio
non ti sfiorò;
esecrabile, infame
chi mi spinse a morir
lungi dal tetto!
Dalle eterree sedi
gettano ponti le Valchirie,
esultano gli eroi
fra le battaglie.
Ma mesta la campagna di croci
al vento, ai nemi sembra ulular:
«Pace alla terra! Chi ci afflisce è spento,
spento il tuo sogno di potenza e il mito,
O Valadia di gloria, ai nemi albergo
non offerir! Stan queste croci un'ara,
candida e pura».
Cala la sera e bruna è la montagna.
Passa il vento fischiano... In una forra
un gufo piange... Inanimate spoglie
sorgono al bacio di celesti ardori...
Bianca cassetta ascosa tra le rocce,
perché al buio contendi?
Acceso lume
luce e conforto al pellegrin digiuno
vuole forse offerir?
Cusa un tempo felice, ora riposa...
Rude bifolco aduso alle fatiche,
tu che mple di pianto
un viso amato

(EPOPEA GARIBALDINA)

Dalla pace del seminario al fragore delle armi

La giustizia della storia non
può trascurare la condotta ser-
bata dai rappresentanti del cle-
ro durante le guerre del Risor-
gimento e nelle rivoluzioni per
la libertà e l'unità d'Italia, giac-
chè l'azione di essi non è priva
di meriti patriottici; benedissero
i nostri eserciti partenti per la
guerra, appendendo reliquie al
loro collo, intonando preci con
fervore di santi, con fede nei
destini della patria, furono in
una parola larghi di incoraggia-
mento per la causa santa, e non
mancarono, quando l'occasione si
presentasse, di muovere armati
per il campo di battaglia.
Nel 1860 nella nostra provin-
cia preti e monaci predicarono
dapertutto la rivoluzione, giac-
chè ebbero un'influenza non in-
differente sul popolo, troppo
spesso premuroso della condotta
dei suoi curati, Integerrimi, ze-
lanti, ragguardevoli, molto av-
venso sofferto sotto il duro regi-
me borbonico ed erano stati sor-
presi senza garbo o ricoperti di
villanie o trascinati come bestie
e buttati nel fondo delle prigioni.
Ma venne l'ora propizia in cui
uscirono dalle loro case e, smet-
tendo deliberatamente il saio,
impiegarono la parola ed il brac-
cio a pro' della rivoluzione per
far causa comune con i patrioti,
dimostrando di obbedire fedel-
mente al monito di Garibaldi,
che li aveva incitati «a perseve-
rare nella santa crociata fino alla

totale cacciata dello straniero dal
suolo d'Italia».

Il richiamo giungeva oltre le
chiese imposte, fin nelle sacre-
stie delle chiese, dove il sacer-
dote non sapeva resistere alla
marea dell'entusiasmo ed era
spinto a predicare la crociata
contro gli oppressori; fin nei
chioschi dei conventi, dove i fra-
ti attendevano ansiosi l'ora di
sostituire la giubba dell'onore
alla tonaca.

Era l'Italia che si, risvegliava.
Un esempio luminoso di tale
richiamo ci viene offerto da al-
cuni giovanetti del Seminario di
Teggiano.

Allorché Garibaldi, dopo aver
attraversato la Calabria si avviava
nel Sal...ntano, interminabili le-
gioni di volontari si mossero dai
loro paesi per raggiungerlo. Una
mattina di settembre dell'anno
fatidico i pacifici padri di quel
Seminario furono, nella loro vi-
ta tranquilla, messi sottosopra
da un fatto inaspettato: un col-
legiale, Ludovico Marrano, elu-
dendo la vigilanza dei superiori,
aveva abbandonato la camerata e
con altri tre compagni di altri
paesi del Salernitano, già prov-
veduti di camicia rossa, — D'Al-
to, Scaramozzi, Amodio — era
corso a raggiungere l'Eroe. Cam-
biavano così la vita mormorante
e sommessata del Seminario in
quella ardente ed attiva delle
armi e ridevano anch'essa la
tonaca talare a giubba di milite.

cerchi invan consolar,
perché, spoglio di gioie
il letto apito, solo un giaciglio
a sé chiede sventura?
Posa tua donna
lo stanco capo,
sonno rifiuta
quel bianco ciglio.
Pietoso inganno!
I figli al cuor non stringerà più mai.
Rabbia nemica al som l'uno distese
(e non avrà tre lutri!),
dell'altro invano s'invocò il ritorno.
Cupa è la notte e infuria la tormenta...
Spranga il bifolco l'ansa e un guardo attende,
larva di donna ancora aspetta e spera...
Orba una sposa vigila una culla:
pace invoca alla terra, il bimbo in seno.

ANTONIO PAGANO

FRA GENEROSO!

Per Sant'Antonio Tu chiedi l'Obolo
girando dappertutto in mezzo al Popolo,
a tutti augurando Pace e Bene
portati il buon umore nelle penè!
Un Cuore grande per l'Opere buone
nascondesi sotto il Saio marrone,
lieto solleciti silenzio
le miserie umane, o Fra Generoso-
Or che non Ti si incontra più per via
con quel Tuo Volto aperto all'allegria,
in noi c'è un'Ombra di malinconia!
Sale un Pensier lassù verso il Castello
e al Convento panoramico e bello
verrà a pregar per Te, Caro Fratello!

(N. d. D.) Questa poesia è dedicata al ri-
cordo di Fra Generoso, il monaco questuan-
te di Salerno, morto qualche anno fa in gio-
vanissima età. In pochi anni di attività que-
st'uomo era riuscito, per la giovialità del
suo volto roseo e paffuto e per la sua sim-
patia allegria, ad accattivarsi le simpatie
di tutti. E tutti sapevano che se la parte
regolare delle elemosine entrava regola-
mente nella cassa comune del Convento, la
maggior parte era destinata dallo stesso Fra
Generoso a risolvere casi veramente pietosi
di povertà gente all'estremo del bisogno. Ep-
perciò ognuno dava a Fra Generoso con
maggiore simpatia, e lo ha rimpianto quando
è morto.

EQUIVOCO

Passaune stammatine p'a Riviera,
me s'è ncentato mant'a na vetrina
a contemplare n'abito da sera
arricamate 'e tutte perle fine!...
A fianco 'e stu vestito di gran lusso
ne stene scritte a lettere adurate:
«Modello parigino di gran classe»,
col nome della casa: «La contessa».
Mentre 'o pensiero mio fantasticava,
è scinta na figliole, na gran cosa!...
d'una bellezza semplice, carina,
lascianne nu profumo 'e tuberosa!
Con un feltrino verde ed il visone,
nu fatturine appresse cu 'a livrea,
purtave mbracce nu cucciolo barbone,
e se nn'è giutate a parte d'a Riviera!...
Agge pensate: ch'est'è 'a principessa!...
P'a via se scappellane 'e signure.
Quann'è arrivata a Villa Bisignana,
difatti, s'è mpezzate int'o putrone.
Turnanne 'o fatturine, l'agge ditte:
— Vurria sapè chi è chella signora —!
— Cher'è, neh, giuvino, nun 'a sapite?
E' Nannenella, 'a figlia d'a stallera —!
ORESTE VARDARO

E' mezzanotte!

E' mezzanotte!
L'usignuolo canta, canta!...
Tu solo astro d'amore, vegli
in quest'ora che ogni desio vola.
Al canto tuo sorridono le piag-
ge le viole e i frutti.

Pregne d'amore sorridono le
aureole e volano di fronda in
fronda di fiore in fiore.

— Ama! — sussurra l'usignuo-
lo; e quasi implorando il bacio
dell'amante, che, forse più non
tornerà. — Ama! — sussurrano i
mirti e le roselle con i calici
aperti.

Ama, ad amar siam nati!
La nuvoletta d'oro fugge per
l'etere ed il cantor del bosco si
cela dietro le frondi tenerelle e
velle chiare.

Tutto canta e sorride.
Ma, tu, dolce cantore del mio
cuore, che tanto mi affascini,
perché sei così mesto? e tanto
desolato è il canto tuo? Tu pure
intendi amore?

Amore, che io ti contempli an-
cora e torni! Torni a ritemprare
gli edaci affanni della vita mia
solinga e taciturna! —

Per l'aura olezzante, per le
magnolie fragranti, nell'alto del-
le rose rosee, per la collina della
mia città, per la pianura, pace io
cerco, e tu, perché l'ascondi, o a-
more ingrato?...

Si, pace io cerco nella silente
stanza del mio cuore!

LINA AVALLONE

Tutti, dunque, videro nella ri-
voluzione del 1860 la festa dello
animo più cara, più attesa, più
miracolosa. Considerarono come
santi i capi che avevano la for-
tuna di guidarli, li circondarono
dell'aureola della leggenda, ope-
rarono e cantarono con mistico
entusiasmo, con fede di credenti,
pronti ognora ai più gravi sacri-
fici, anelanti ad esprimere la
gioia dell'animo, come leoni da
tempo incatenati.

GENNARO De CRESCENZO

AMORE NUDO

Abbiamo denudato
tanto le nostre donne,
che per goder d'un poco
e vertiamo amore,
dovremmo rivestirle;
esse però non sanno
più l'arte del coprirsi!

D. A.

NELLA SERA

Andiamo sulla strada alta nel
[vento,
fra ricordi di selva e la montagna
violenta
dal progresso civile,
cercando la gentil oasi sperduta
nel deserto del Tempo.
Lo sai tu dove sia,
piccolo biondo che mi strilli a
[lato?

Risponde lo sgambetto canterino.
Pure nel verno che mi langue in
esangue accenno esala [petto
di melodia,

e dal colle ferito
non so che di fraterno.
Oh! ma non forse
le trasognate corse
colme d'angoscia,
dall'infantile festa
sorrisse e dai montani
esili, nel deserto
del Tempo oasi smarrita
saran domani.

Fernanda Mandina Lanzalone

SI' TURNATA...

...E dopo tanto tempo
si' turnata...!
T'aggio aspettate sempe,
'ntutte l'ore!...
P'o bene, ca te voglio,
senza fine,
te tengo, sempe — sempe...
dint'o core!
Te veco 'nnanz'a l'uocheie,
gioia mia...
Cchiù dell'assae — assae
'e 'na pupata!
Cu 'sta faccella doce
'e 'na Maria...
... Me pare 'na rusella
vellutata.
...E 'st'uocheie appassionante,
nire — nire,
ddoie stelle stralucen-
comm'a l'oro...
So' fute! Fute, fute
comm'o mare!
...So' gioje preziose
'e nu tesoro...!

ADOLFO MAURO

ALLA MIA STELLA

Sto lontano dalla cerchia
di voi uomini felici,
sono solo abbandonato
né so dir la mia passione.
Come un uccello sbattuto dal
[vento
cerca angosciato il suo nido di
[amore,
come sul mare infuriato deserto
cerca il suo porto il nocchiero di
[sperso,
anelante io cerco un cuore,
uno solo tra i mille e mille
che s'innamora per amore,
cuor che palpiti per me.
Ecco si squarciano le tenebre in
[cielo
d'oro lontano una stella mi brilla,
tra gli astri immensi dell'infinito
solo per me brilla di vero amore.
Astro mio, non tramontare!
Tu che nutri la mia speme,
salva il povero mio cuore,
che fidente inneggia a te.

NICOLA GRIECO

AVE MARIA

Con lievi nuvole
d'oro il ponente
festoso accoglie
l'astro rovente
e il mar di soffici
schiuma brillante
la cuna appressa
al Sol calante.
L'arco sidereo
a gradi imbruna
ed ecco a un tratto
spuntar la Luna.
In alto Venere,
la prima stella,
già si profila
lucente e bella.
Con canti flebili
gli angeli a frote
chiedono al primo
passar la notte.
Dal giongo inospite
de la montagna,
lungo la valle
che il fiume bagna,
un folle correre
verso l'ovile,
verso la tana
la lepre vile.
Lì, sull'oceano,
venendo sera,
il navigante
implora e spera.
E tutto culmina
ne la preghiera
al Ciel rivolta
con fede vera;
e il suono bronco
s'estolle e via
dolce cantando:
AVE MARIA!

LUIGI CUOMO

MEDAGLIONI MARCO GALDI

Nato in Cava de' Tirreni il 24-9-1889 da Fiore e da Giordano Angela, morto il 15 maggio 1936 in San Giuseppe Vesuviano, dove era stato provvisoriamente per volere di parenti e di amici nella speranza che la quiete ed il riposo gli rendessero quella vita che in età ancora valida gli era stata consumata dall'amore per gli studi.

Fu filologo illustre ed ordinario di cattedra di lingua e letteratura latina, dapprima presso l'Istituto Superiore di Magistero di Messina, poi presso l'Università di Pavia ed infine presso quella di Napoli.

La di lui attività scientifica, durata per oltre un trentennio, fu varia e molteplice, ed ebbe in ogni ramo l'impronta di una grande serietà ed un certo che di meraviglioso, giacché in breve età egli scrisse circa un centinaio tra volumi, volumetti ed opuscoli, e collaborò con le più note riviste di cultura italiane e straniere, conoscendo molto bene anche il tedesco e il francese. Collaborò anche con la Enciclopedia Treccani e con la Storia delle Religioni del Padre Bonaventura Tecchi, e tradusse l'Euphorion promettuto compendio del tedesco

Ferdinando Gregorovius pubblicandolo in italiano nel 1906 per i tipi Migliaccio di Salerno. Buona parte delle sue opere furono scritte in latino, e le sue pagine di prosa a giudizio degli eruditi sono di un nitore incomparabile.

Fu poeta; ed in lingua latina compose Carmi che ottennero lode nel Concorso di Amsterdam. Se i lavori di erudizione non lo avessero lungamente distratto dalla poesia, egli sarebbe stato uno dei migliori epigoni di Virgilio e di Orazio. Lasciò molto rimpianto nel mondo della cultura.

Gli amici e la cittadinanza casave ne onorarono la memoria inaugurando nel primo anniversario della morte un monumento nella Cappella Gentilizia a Pregiato, e pubblicando in volume, col titolo di «Carmina» (Tipografia Salsano, Cava 1937) le sue più belle composizioni latine con la traduzione curata meravigliosamente dal Prof. Federico De Filippis, che gli fu amico.

E perché il di lui esempio di amore appassionato per le lettere fino al sacrificio, e di entusiasta dedizione alla scuola sia di faro luminoso alla gioventù futura, la Città gli ha anche intesta-

to il Liceo classico, che custodisce come in un sacrario i più bei ricordi degli Uomini Illustri di Cava.

Le sue sembianze sono state immortalate nel bronzo dallo scultore Giuseppe D'Amico.

(Non autorizziamo la riproduzione del presente medaglione senza che se ne citi la fonte).

Sicuri di far cosa gradita a quanti son legati riverenti alla memoria di questi tre nostri illustri conterranei trapassati (il poeta Prof. Nicola Vernieri di Albanello, e i Proff. Marco Galdi e Giuseppe Trezza di Cava de' Tirreni), pubblichiamo i

Un accorato scritto del Poeta Nicola Vernieri

(Siamo lieti di pubblicare un articolo del poeta Nicola Vernieri, Professore all'Accademia di Santa Cecilia a Roma, gloria della nostra provincia).

Si è nell'agosto del 1935. Cava de' Tirreni, la vecchia città, che sembra impastata, più che di calce e di pietra, di verde e di azzurro, mi aveva mostrato le sue bellezze più caratteristiche e riposte, quelle di cui è cenno nelle guide turistiche e che sono tanta parte della sua intima poesia: strade campestri fra muri terrigni dai quali traboccano pampini e festoni d'edera; burroni opachi d'ombra, con gemiti e fruscii d'acque invisibili che solo qui e là tralucono tra le erbe come frantumi di cristallo; selve di cedui dall'alto fresco, nel cui fitto fogliame lo ardente sole, filtrato e sbiadito, si dissolve in un pulviscolo d'oro e di smeraldo; villette lontane, infiocchettate di pini che si innescano verso un valico, un'affacciata al mare.

Mi era accanto nell'automobile, che tagliava coi suoi fasci di chiarore crudo alberi e siepi, un Sacerdote a me carissimo, Don Trezza. Ci aspettava l'ultima tappa di una giornata vagabonda: una casa in fondo a un dedalo di viuzze, rischiarate più da zampilli e da voci festose di comari che da fanali; la casa di Marco Galdi, Spaziosa, lustra, ricca di risonanze ai passi, con un aria fra austera e cordiale, fra antica e modernata.

Marco Galdi era lì ad attenderci. Lo vedevo per la prima volta, e Don Trezza appunto me ne offriva l'occasione. L'Umanista, colui che aveva frugato più addentro nei recessi della letteratura latina e greca, e che nei momenti di estasi, di fervore lirico, si ritrovava in bocca, fresco e nativo, fluente e canoro, l'eloquio di Virgilio, mi apparve semplice, affabile, espansivo. Nulla in lui tradiva l'erudito, l'amico del silenzio e della meditazione nel cerchio magico della lampada notturna; gli occhi vivi, mobili, penetranti non avevano diaframma gelido di occhiali, né agli angoli garbugli spenti di sorriso, il suo volto glabro, rasato di fresco, dal mento saldo, classicamente modellato, spirava sanità e vigore. Tanto meno traspariva da lui un qualunque segno di languore o di depressione spirituale.

Eppure quell'uomo solido e quadrato, dalla rosea apparenza di gentiluomo di campagna non smunto dai libri, era malato di un male oscuro che gli incrinava già la memoria insinuandovi zone sottili d'ombra, o gli saldava già nell'angosciosa immobilità qualche muscolo, qualche articolazione.

Don Trezza mi aveva avvertito di eludere l'argomento, di evitare ogni allusione o perplessità che potesse aprire una breccia nella certezza di essere guarito, dalla quale era sorretto il nostro amico. La consegna fu da me scrupolosamente osservata. Si parlò di poesia.

Gli occhi di Galdi si accesero di una luce mistica; le fibre del

seguenti scritti, finvenuti tra le nostre carte.

«30 Febbraio 1935» - Caro Mimi, a pro del Seminario ti prego di pubblicare per domenica 6 marzo le poche parole che seguono. In cambio del favore ti dono questo splendido articolo del poeta Nicola Vernieri.

Vuoi aneddoti gustosi della vita di Marco Galdi? Tu saprai che il Liceo di Cava è sotto il suo nome. Io ti posso scrivere quante pagine vuoi sul grande Umanista nostro. Grazie, scuse e saluti. Aff.mo

GIUSEPPE TREZZA

volta, e Don Trezza appunto me ne offriva l'occasione. L'Umanista, colui che aveva frugato più addentro nei recessi della letteratura latina e greca, e che nei momenti di estasi, di fervore lirico, si ritrovava in bocca, fresco e nativo, fluente e canoro, l'eloquio di Virgilio, mi apparve semplice, affabile, espansivo. Nulla in lui tradiva l'erudito, l'amico del silenzio e della meditazione nel cerchio magico della lampada notturna; gli occhi vivi, mobili, penetranti non avevano diaframma gelido di occhiali, né agli angoli garbugli spenti di sorriso, il suo volto glabro, rasato di fresco, dal mento saldo, classicamente modellato, spirava sanità e vigore. Tanto meno traspariva da lui un qualunque segno di languore o di depressione spirituale.

Eppure quell'uomo solido e quadrato, dalla rosea apparenza di gentiluomo di campagna non smunto dai libri, era malato di un male oscuro che gli incrinava già la memoria insinuandovi zone sottili d'ombra, o gli saldava già nell'angosciosa immobilità qualche muscolo, qualche articolazione.

Don Trezza mi aveva avvertito di eludere l'argomento, di evitare ogni allusione o perplessità che potesse aprire una breccia nella certezza di essere guarito, dalla quale era sorretto il nostro amico. La consegna fu da me scrupolosamente osservata. Si parlò di poesia.

Gli occhi di Galdi si accesero di una luce mistica; le fibre del

suo corpo cominciarono a vibrare come percosse da una corrente magnetica. Il poeta, ridestato, veniva fuori con un'irruenza verbale che rivelava un'incontenibile pienezza interiore, una non so quale impazienza fatta di guizzi e di scatti cui parevano corrispondere aneliti occulti, battiti d'ala di un'anima troppo a lungo repressa nell'innazione, idee, giudizi, opinioni erano da lui espressi con foga e nello stesso tempo con precisione, con senso di responsabilità, con originalità di vedute. La natura della poesia, le sue degenerazioni nella retorica, nella ricerca astratta e formale, i suoi ripiegamenti, i suoi ritorni alle fonti, i suoi contatti con la realtà e con la terra, da cui rinasce solare e rinascente; egli parlava senza interruzioni, quasi per scaglie le integre risorse del suo intelletto; e la sua eloquenza calda e persuasiva mi faceva lume dentro.

Don Trezza ascoltava quasi inquieto, non vedeva dietro le len-
cilestrine i suoi occhi che dovevano essere tristi; ma la sua gola, sensibile come quella degli uccelli, aveva un lieve tremore: egli sapeva che quello sforzo in Galdi era effimero ed illusorio, era una luce abbagliante a cui subentrava la penombra, la prostrazione.

Difatti il nostro amico cominciò ad essere stanco. A poco a poco le parole perdevano fra le sue labbra calore e vibrazioni vive; parevano echi di una voce già lontana o spenta; i fili metallici da cui attingevano il fluido ardente si erano allentati.

Quando uscimmo, la straducola tua, che mi era parsa a prima

sarve l'alveo secco di un fiume, era fiorita di stelle e straripava oltre gli argini in un cielo immenso, sotto il quale le montagne, raccolte negli scialli oscuri dei boschi, parevano in ginocchio. I grilli cantavano.

NICOLA VERNIERI

Da ROMA

FRANCO MIELE

Presentato da Giorgio de Chirico, Franco Miele espone da Russo tele riportanti «visioni della Russia», eseguite durante suoi viaggi nell'Unione Sovietica.

Opere singolarissime, queste, che confermano il nostro positivo giudizio sulla pittura di Miele, che attestano ancora una volta la «coerenza» artistica di questo inquieto saggista, pittore, poeta.

Era ineluttabile che Franco Miele descrivesse in chiave pittorica la Russia, data la sua natura poliedrica e principalmente osservatrice. L'oriente ha sempre affascinato Miele e nella Russia avrà certamente trovato quel mistero e quella irruenza, quella passionalità e quella riflessione tanto a lui consimili. Nella pittura Miele è sempre alla ricerca dell'assoluto, dell'essenziale, e così pure nella pittura, laddove alla spolveratura giustappunto poetica accoppia la sintesi d'un colore puro, esiziale, tanto peculiare ai soggetti prescelti.

La Cattedrale di Dmitrov, al Monastero di Suzdal son tele eseguite in un saggio incontro metafisico-spaziale, arricchite da colorazioni che diresti stampate con freddezza d'intenti, oppure si calde di cromia, si intese di doviziosità tinte. Gli è che Miele crede nella pasta cromatica quale essa è e difficilmente la stempera assortendone gli ingredienti. Una pittura pulita, la sua, lineare, salda e singolarmente personale. Ma con ciò non vogliamo intendere che l'Artista non sappia mescolare tinte e mezzetinte, che non ami un tonalismo seppure inquadrate nella costante e peculiare sua schematizzazione. Ne dà prova il pastoso primo piano dell'opera «Inverno a Mosca», laddove un bosco poeticamente tratteggiato nel fondersi mirabile di giallo-ocra e rosa è nutrito dallo slargarsi di alberi che diretti incisi, quasi eseguiti in xilografia. Vigore ed accenti poetici, infatti, sono alla base della pittura del Nostro che, sortito dalla forte terra limitrofa alla Ciociaria, sembra addolorare ogni sua intrapresa nel ricordo del benigno Tirreno che lamba le incantevoli coste d'una sua Formida. Di pretta marca italiana, quindi, la sua pittura, ma portata sull'ala; c'una poesia che ne afferma spiccata personalità, che ne smussa virulenza e pedanteria.

Le «dune sul mar Baltico» confermano il nostro dire per quell'azzurro mare che diremmo quasi mediterraneo, per quella sabbia cocente maciata da ciuffi di verde, per quel cielo — di rimando — dai colori quasi tropicali. Pittura calda, dicevamo, incisiva, scavata, siccome la ritroviamo per le «figure», altro tema caro a Miele. In queste l'Artista non limita la disamina ai

meri caratteri somatici, scendendo in profondità, compiendo una analisi introspettiva che vale a poter definire ogni suo ritratto. Lo sguardo pensoso, lontano, che gli occhi verdi, lo stesso atteggiamento del volto — nel «Ritratto di Ksenia» — non ci cantano la peculiare poesia; il suggestivo mistero delle donne orientali?

Questa, quindi, la pittura di Miele, ma teniamo in questa occasione a ricordare anche la saggistica. Quale attento critico, come studioso ancora — oltre che di storia dell'arte — di contemporanea articolazione artistica, Miele s'è imposto con i volumi «Introduzione all'arte moderna», «La polemica dell'astrattismo» ed attualmente lavora per una nuova opera: «Scetticismo, fede e ragione».

Umanista, ha pubblicato «Fuori dal tempo», «I canti del sacramento», «La verità ha un volto», «I Canti per Ksenia» e «L'uomo del Sud». Poesia di chiara lettura, la sua, essenziale (e qui torniamo alla coerenza pittorica), libera e scevra da «intenzioni», da «impegni», lungi da mode o tendenze di sorta. Nella sua peculiare bellezza, nel suo vigore ben orchestrato, nella fede che la anima, nello scetticismo che la articola, rileggiamo volentieri assieme gli ultimi versi di «Ritorno di giugno»: Ora ritorno nel Sud — e maledico la luna — che non t'ha aperto alla vita — in paesaggi di sole, — poiché senza il tuo amore questo Sud — è terra di lento suicidio, — ove anche la luce mi sarà di castigo.

AURELIO TOMMASO PRETE

Queste mani coraggiose

Quando sono stanca mille mani impazzite escono fuori dal mio corpo con gesti violenti mi staccano da voi. Queste mani graffiate ferite dal fastidio lottano per lasciarmi solo un fisico vuoto. Queste mani coraggiose sanno che ho potuto dividere con voi un po' di sole e di parole smarrite ma sanno di più che ora sono stanca. La mia essenza dovrà riacquistare spazio nella sua solitudine altrimenti morirebbe indolenzita soffocata di gente.

ELISABETTA RANUCCI

S.O.S. - Giovinetto sfiduciato, non avendo ricevuto risposta al suo appello accorato, è caduto per due volte ammalato!

Tiempe belli 'i na vota!

Quarant'anni fa, quando noi eravamo ragazzi, il Borgo di Cava somigliava ancora ad un paesone in cui ferveva la vita studentesca locale e forestiera, e quella artigianale e quella commerciale, che furono le ultime fiammelle di un plurisecolare passato glorioso.

Il Corso era pavimentato a basoli vesuviani (e si diceva scherzosamente che il Sindaco li pulisse ogni tanto con il petrolio per farli sembrare lucidi); piazza Roma, che non aveva ancora il Monumento, era invece coperta da breccie; e sulla fontana dei delfini, in Piazza Duomo, il fontaniere comunale si divertiva ad installare rubinetti a getti fantasmagorici, che per illusione ottica li facevan credere che il ghirigoro dello spruzzo, mentre stava girando in un verso, si voltasse a girare nel senso contrario.

E nel nostro orecchio rimarranno per sempre gli interrogativi «Gira? Non gira?», che allora erano in voga, anzi erano diventati una ossessione, a cagione della troppa gente la quale, sprovvista di nozioni di ottica, era disposta a sottoporsi al giudizio di Dio per dimostrare che il getto cambiava di senso, perché lo vedeva con i propri occhi.

I commercianti di tessuti di Cava ogni giorno spedivano centinaia e centinaia di balle di stoffe ai commercianti dei paesi della Provincia ed anche di tutta l'Italia Meridionale, per cui il Corso in certe ore sembrava addirittura un molo di mare.

Molti artigiani avevano le loro botteghe sullo stesso Corso per smerciare direttamente al pubblico i loro manufatti, sicché sotto ai porticati, dove oggi è consentito soltanto passeggiare, ed i ragazzi di tutte le età vi fanno lo struscio due volte al giorno (a mezzogiorno quando escono da scuola, ed a sera), non era infrequente trovare l'intralcio dell'opera suonante di qualche artigiano e della mercanzia dei negozi, proprio perché in antico i porticati non erano stati costruiti per farvi passeggiare la gente, ma per tenervi esposte le merci e per il lavoro al coperto ed alla luce, degli artigiani.

Il nostro Vittorio Alfieri ha cercato di ricordare poeticamente, nelle due poesie che gli pubblichiamo, quell'epoca della nostra infanzia.

Chi vollesse toccare con mano

come S. Tommaso, che il ricordo del ciucciariello sardagnuolo di Don Antonio, non è una fantasia, ma fu una simpatica realtà, potrebbe constatare che nell'angolo del pilastro destro davanti al magazzino dove Don Antonio teneva il suo negozio — bottega (vicino alla Chiesa di S. Rocco), esiste ancora conficcato nel pignone il grosso chiodo a croce al quale l'asinello veniva legato per le briglie nelle ore di sosta tra il suo lavoro di collaboratore dell'attività commerciale di Don Antonio, e di trasbordatore della numerosa figliolanza dal Borgo ai Cappuccini, dove era la abitazione.

Tiempe belli 'i na vota, tiempe belli addò stae!...

Sott'a i ppulere r'a Cave

(Ieri e oggi)

L'ACQUE E U VINE

Mussillo Bozzetto,
ca certamente nun Farrà maie
l'acque a' panze
pecche nun ne veve,
mm'ha pigliate 'i piette,
e mm'ha ditte:
= Nu becciere l'acque trenta lire,
nu becciere 'i vine
sualmente vinne.
mmieghe a ave a che fa cu i cantine,
ca cu l'acque ri fjujtane!

D. A.

'I BBALLE

'A Cava è ghiute annunniante
p'a robbe 'i file e p'u ccardate:
venere 'a gente r'ogne paese
a nge sturà, e pe ffa spese!
Nemmu 'a' sagliute ri Cappuccine
stepe u cunvutte 'i G. Parine,
comm'accussu saglienne u viche
truvate a cehille 'i Fonze Balziche.
Tanta signure, tanta sturiente
cu venevane senza lamiente...
Chi cunvirciare, chi se mparave,
sempe renare cca tte lassave...
E m'allicorde a i nequziane
Liberti, Graagnuolo e Violante,
Passaro, Coppola e Pisapia
ca tte regnevene 'i balle 'a via.
Quanta'rbelle dint'a cunvorte
a ffa capriole pe cehi 'i n'ore
pe ccepp'e 'i balle lassate là,
mentre u patrone iere a mmangia!
Juoch'e 'i guagliune, zumpe e zumpette,
s'razzate, mbruscenate e cchianette,
e rucilliane comm'a na palla
tu te truvate sott'a na balle.
Mo, balle 'i pezz'e, site sparute,
pure i sturiente se nne sso' ghiute!
Comme è succiesse stu brutte fatte:
perdute l'ove cu tutt'u piatte?
Povere balle, povere ppezze,
cu vnie è sspurate tanta ricchezze,
e pe na jonte nziemme ai renare
himme perdute cicche e panare!

VITTORIO ALFIERI

VECIEZENE U SETTERANE

Vicienze u setterane ogne matre
s'assette sule n'au cantone,
cu a pipparella mmocche e nu scardine,
rà u buoneurone pure a nu guaglione!
«Bongiorne au signuri, bona iurnate!»,
e ceheste dice nfin'a miezuorone:
si passe chiu 'i na vota a' matenate
dice meze chelle, o vaie o tuorne.
A mmezuorone appene ca è sunate,
sa'ize, s'appare e s'arranche:
ehiste è Vecienze ca cu na guardate
pare tte rice: «Le campe e mm'arracce»!
Au iurne nun se vede, e mme capite...
sse gode u fruite 'i chella fateate:
tutta iurnata no, vuie e che deite?...

A lile abbaste s'ua matenate! M. A.

U CIUCCIARIELLE SARDAGNUOLE

'Avete quasse quante a na rancascia,
verve ninate a na putea
ogne matate, annascave a na cascia,
nu ciucciariello,
pecerreniello!
Roma Rosa, assettata chiu luntane,
aizanne ra u lavore a mmaglie
l'ucchie, tte reve u bongiorne cu 'a mane,
e u ciucciariello cu nu raglie,
stunave 'a gente,
u mperiente!

Ronn'Antonio, u patrone 'i s'animale,
cappielle sempe a vintitrite,
(addà schiatta chi nne vulesse male),
faticava p' i figlie comm'a ceh.
E quante figlie,
comm'a cunvite!

E mmezza 'a famiglia cavajola,
a cunvite sta misculanu,
nce steve chistu ciuce sardagnuolo,
p'u spasse 'i tutte 'a figliulanze.
Che birbantelle,
stu ciucciariello!

I fatiche 'i stu ciuce mm'arricorde:
cu stesse passe 'i na manera,
tiranne na carretta 'i quatte sorde,
putave i llastre r'a vetrera,
stu puverello
'i ciucciariello!

Avete quasse quante a na rancascia,
stu ciucciariello ardente e vase vase,
mme pare ra vedè, arrete a' casciale!

VITTORIO ALFIERI

IRITTE ANTICHE e le pubblicazioni del Castello

Le recensioni al volume di I RITTE ANTICHE (la cui prima edizione in meno di sei mesi è quasi esaurita), sono state entusiastiche e tanto numerose, che, se volessimo riportarle tutte non basterebbe un intero Castello. Da un cagno all'altro dell'Italia, è stato una simpatica dimostrazione di stima, dalla quale siamo stati sinceramente commossi.

Con piacere riproduciamo la recensione più recente, fattaci dalla ormai diffusissima ed affermata Rivista bimestrale di Cultura e di Arte «Alla Bottega» di Milano (Via Plinio n. 38) nel n. 1 dell'Anno V (Gennaio-Febbraio 1967).

Essa, se anche esprime una valutazione molto lusinghiera, rappresenta un obiettivo e pacato giudizio della Cultura dell'Italia Settentrionale sulla nostra opera, la quale fu ispirata soltanto da entusiasmo e da appagamento di un intimo bisogno di ricerca, e non dal miraggio del successo che inaspettatamente ha ottenuto.

Ed. Il Castello, Cava dei Tirreni - 1966 - pp. 236 - L. 1000.

Una raccolta di proverbi non è cosa facile: perciò non c'è fatica computa da molti. Solo chi ama un popolo ed ha nel sangue speciale predilezione per la terra natale, può rischiare degli anni su una ricerca così improba. Domenico Apicella, che da tempo si dedica allo studio dello spirito popolare napoletano, con l'analisi di antichi scritti e delle vive esperienze umane delle campagne napoletane, ha rinnovato i suoi sforzi in questo volume, in cui quasi 3000 detti popolari trovano posto, ordinati per argomenti.

La trattazione è più antologica che non strettamente filologica, anche se alla raccolta è premessa una piccola grammatica che favorisce la conoscenza degli usi strani di certe parole e associazioni. Qualcuno si chiederà, scettico, a cosa possa servire un simile lavoro. Certo il Tommaseo deve aver avuto una ragione valida, se ha condotto una ricerca consimile in più regioni italiane e in Corsica. La ragione prima è che, oltre alla predilezione dello studioso già accennata, nei detti popolari si tramanda tutta una civiltà e la saggezza di un popolo.

In questa raccolta abbiamo preso visione di proverbi mai prima sentiti (da notare che sono accompagnati da una traduzione in italiano e da un commento ove necessario). Abbiamo scoperto (prima non avevamo mai riflettuto su ciò) che molti detti sono contrastanti, significano cose totalmente opposte. Allora la raccolta diventa più importante: perché ogni detto è testimonianza di un'epoca storica, di una coscienza civile e sociale. Il cambiamento di condizioni sociali di un popolo, determina una diversa valutazione della vita e degli elementi che la compongono, e perciò si notano contraddizioni di valore che possono trovare una giustificazione storica.

Da notare che il saggio introduttivo dell'Apicella puntualizza una certa antecedenza del napoletano rispetto al latino e perciò all'italiano; tesi non nuova, ma sempre azzardata per le argomentazioni che la confortano, e perciò da valutare e studiare con attenzione. Ma questo è di più, perché, dicevamo, non è questo un libro di filologia, ma un'opera documentaristica, che può offrire a chiunque s'interessa della cultura napoletana la possibilità di conoscerla più profondamente.

IYO TATO NISSORA

Segnaliamo che dopo aver ottenuto una brillante diffusione di vendita in tutti gli ambienti

napoletani, il libro sta ora trovando diffusione nelle librerie di Roma, e non è improbabile che dopo la segnalazione fattane da «Alla Bottega» (per cui ringraziamo sentitamente l'Autore ed i Direttori della Rivista), la vendita si diffonderà anche in Milano e nel Nord.

Non appena avremo esaurito le altre poche copie che ci sono rimaste della prima edizione, passeremo alle stampe la seconda.

A Roma il libro dei RITTE ANTICHE è in vendita nelle seguenti librerie:

- 1) Libreria Internazionale Rizzoli al Largo Chigi.
- 2) Libreria Mazzetti al Corso n. 74.
- 3) Cartoleria Marchino al Corso n. 54.
- 4) Libreria Cremonese - via Cola di Rienzo, 136.
- 5) Libreria Arte e Cultura - Corso Trieste, 186.
- 6) Libreria Feltrinelli - Via del Babuino 39-40.
- 7) Libreria del Babuino - Via del Babuino, 143.
- 8) Libreria «Giulio Cesare» - Via Giulio Cesare 51-E/F.
- 9) Organizzazione Libreria Maraldi, via Leone IV n. 7/19.
- 10) Libreria Vittorio Bonacci, via Paolo Mercuri, 23.
- 11) Libreria Losavio.

Egr. Prof. Apicella, ho avuto a caso un esemplare de «Il Castello», periodico da Lei diretto. Date le caratteristiche del Suo periodico, mi piacerebbe averlo in abbonamento. La prego volermi dire il prezzo di associazione ed il numero del c/c postale sul quale dovrei versarlo. Grazie. Ossequi.

Cav. Alfonso Murgia
Pubblicista CAGLIARI
(N.D.D.) Pubblichiamo questa lusinghiera lettera a soddisfazione di tutti i nostri concittadini e simpatizzanti, che con il loro affettuoso contributo annuale ci hanno consentito di realizzare un organo di stampa il quale, benché sorto a scopi locali, può ben dirsi che abbia varcato i confini del nostro piccolo orizzonte, come era anche nelle nostre originarie inconfessate aspirazioni. Ed il Castello non deve niente a nessun altro che ai propri collaboratori ed ai propri lettori e sostenitori, giacché non ha mai chiesto sovvenzioni e mai ne ha ottenute, neppure sotto forma di premio, da nessuna parte politica ed amministrativa, non solo per mantenere indipendente ed immacolata la propria bandiera,

Cavalli 8-uomini 40

Il 25 Febbraio alle ore 12,20 ho contato esattamente 25 persone che nello spazio di 2 m. per 4 (in tutto otto metri quadrati) della stanza adibita alle visite potecarie dei Pubblici Registri Immobiliari (Ipoteca) di Salerno (all'ultimo piano del Tribunale) si dibattevano ansimanti nella lettura dei grossi volumi. Ho pensato: «CAVALLI 8 - UOMINI 40» dei carri merci delle Ferrovie dello Stato; ed ho rivisto la mia tradotta di quando, perché mi abituassi alle fatiche ed ai disagi della guerra, mi rinchiusero per una notte ed un giorno in una di quei carri, per farmi girare tutto lo Stivale e depositarmi poco lontano dal punto di partenza, nelle grandi manovre dell'Irpinia alle quali nel 1936 partecipai col mio battaglione del 39. Fanter'a di Salerno da allievo ufficiale, ovverossia da sottosoldato. E fosse?...

Molto spesso mi capita di assistere ad altre scene di ressa di

ma anche per il compiacimento di avere riconoscenza soltanto agli amici.

Ringraziamo di cuore il Cav. Murgia, e gli comunichiamo che non essendo egli cavese (e non avendo forse mai visto Cava), il suo contributo va contenuto nel puro prezzo complessivo dei dodici numeri annuali del Castello (L. 600) che può inviarsi facendone versamento sul Conto Corrente Postale n. 12/5829 intestato all'Avv. Apicella - Cava dei Tirreni (Sa).

Egredo Avvocato, mi ha detto una gentile concettina, se non fosse stato per il vostro «Sommario Storico Illustrativo della città della Cava», che acquistai tempo fa, non avrei potuto ora aiutare la mia figliuola nello svolgimento del compito di ricerca assegnato dalla professoressa.

Caro Avvocato, mi ha detto un'altra gentile concettina, lo sapete che non sono ancora riuscito a leggere il vostro «Sommario Storico Illustrativo della città della Cava» che acquistai tempo fa, perché lo volle per forza in prestito una amica, e finora non me lo ha più restituito. Forse mi toccherà acquistarne un'altra copia. «Già, questa è la fine che fanno tutti coloro che prestano i propri libri. Nu ritte antiche rice: «Chi mpreste, niente le reste (chi presta, niente gli resta)»!

Colgo l'occasione per ricordare che l'unico vero sommario storico di Cava è quello che costa settecento lire, e che (modestia a parte) ha incontrato il favore anche di coloro che non sono cavesi, perché è piacevole come un romanzo ed è scritto come una poesia... Beh, che volete?, sono gli altri che lo hanno detto!

Egr. Avv. Apicella, ho ricevuto, da parte del SEMAFOR torrese, il v. volume I RITTE ANTICHE e, in cordiale omaggio, le poesie e le massime del v. IL MIO CUORE VAGABONDO.

Grazie per entrambi. I RITTE sono pregevole cosa che vivrà, fin quando vivranno le genti tirreni dalla lunga vita; le poesie e le massime = quelle sulla donna degne di Balzac = mi hanno consentito con Voi un graditissimo incontro, di cui vado a ringraziare l'amico Piero Di nuovo grazie.

Avv. IGNAZIO CINIGLIO
Napoli

(N.D.D.) Ringraziamo l'ottimo Collega Avv. Ciniglio del Foro Napoletano per i simpatici apprezzamenti, contraccambiandogli le espressioni di stima e di cordialità.

Contributi per l'artigianato

La Cassa per il Mezzogiorno — informa TELESUD — ha distribuito il testo delle nuove norme di pratica attuazione delle disposizioni di legge relative ai contributi per l'artigianato; le nuove norme stabiliscono, tra l'altro, che le domande di contributo devono riflettere spese per acquisto di macchinari o per opere murarie da effettuarsi posteriormente alla data di presentazione delle domande medesime.

SCUOLA E ABBIGLIAMENTO

I - Verso una Pace di Augusta pedagogica

Il punto fondamentale della scuola attiva, relativo all'arredamento dell'aula, mi pare meritevole di ripensamento, specie per quanto riguarda il nuovo genere di autorità del docente sui discenti. La scuola etica si preoccupa anche del modo di vestire degli alunni per motivi appunto etici. La scuola estetica nutre la stessa preoccupazione per motivi, che superano di gran lunga i primi e chiamerò, senz'altro, estetici. E' assurdo, infatti, che in ambienti già e belli, curati esteticamente, si vedano, poi, visi tristi e persone brutte, trascurate esteriormente.

Assurda una divisa di lavoro in ambiente quasi di pena e non di apprendimento in letizia. Eppure è in uso, nella scuola etica di oggi, il triste grembiule nero, che intristisce allievo e professore, spesso intimamente noient.

Nè la sostituzione del colore luttuoso muterebbe punto il monotono effetto della divisa livellatrice di personalità. Nessun grembiule, pertanto, sarà prescritto o consigliato nella scuola integralmente attiva ed estetica di domani. L'attuale prescrizione, riservata alle donne, sebbene avallata da circolari gerarchiche, vige a dispetto dell'Art. 3 della Costituzione nella uguaglianza dei sessi. Perché vivono usi incostituzionali, se ogni buona legge è costituzionale? Evidentemente, solo nella Donna si incarna ogni splendore di grazia: a lei particolarmente si addicono lusso e magnificenza di abiti. Perciò, contro di lei si accaniscono gli usi barbari e retrivi: anti-grazia.

La scuola di oggi puzza di bigottismo, sgradevole perfino alle narici di un religioso della statura di Vincenzo Gioberti: la religione, quando è pura, non soffoca i diritti della personalità né gli slanci del cuore.

E, per colpa del brutto lezzo, in Italia, forse non sentiremo mai odore di anticonformismo. Manca una coscienza estetica in primo luogo nelle autorità scolastiche, preposte alla formazione dei futuri cittadini, in secondo luogo nei professori, controfigura ben nota ed infine, per logica conseguenza, negli alunni, soggetti passivi di educazione.

Di eroi la nostra Storia offre una vasta gamma; ad essi il mondo ossanna nei templi della gloria; Orazio, Muzio, Attilio, Achille più veloce, per non parlar di Cristo finito sulla croce.

E nel Risorgimento, che dire di quel Beppe che con i baldi miti l'Italia univa seppa? Ma oggi i veri eroi, signori, siamo noi soffrendo tutti in coro sotto il governo Moro!

GUIDO CUTURI

Ad anni 73 è deceduto in Napoli il Comm. Giulio Parisio, che è stato un vero maestro dell'Arte della Fotografia.

Venuto a Cava in villeggiatura molti e molti anni fa, vi si affezionato tanto da sceglierla come sua seconda città di residenza abituale, e apprezzato dalle autorità dell'epoca, ma soprattutto stimato dalla popolazione come uomo probo e laborioso, fu nominato anche Podestà di Cava, e fu l'ultimo a trovarsi in carica tra noi il 25 luglio 1943.

Alla vedova, ai figli ed ai parenti le nostre sentite condoglianze.

ne ben grigia. Unica eccezione, in questo senso, l'istintiva resistenza di studentesse e professori alle disposizioni scolastiche, che limitano i loro diritti all'abbigliamento della persona. Se la scuola è vita in miniatura, secondo l'intuizione dei pedagogisti più avanzati, la studentessa ha diritto alla stessa toeletta, non dico dell'attrice sulla scena, ma della dama in salotto, non si capisce perché la scuola debba perseguire ciò che la società e la stessa Chiesa non condannano: mai gentildonna fu allontanata da una chiesa perché osservante della toeletta.

Qualcosa resta, però, di innaturale nei nostri cuori: il rapporto tra vestire e ambiente: abiti andanti nella vita quotidiana e abiti di lusso nelle grandi occasioni. Esiste pure un rapporto tra feste e lusso: questo è direttamente proporzionale a quelle; cresce con il loro crescere. E se fosse sempre festa? E se l'apprendere quotidiano fosse la festa dell'anima? L'apolloniane le conseguenze. Orbene, la prima ipotesi è utopistica: nessuno può riformare il calendario negli usi quotidiani e nei cuori. Ma la seconda è il vertice della pedagogia: non teme Sua Maestà la Meda questo imparare in letizia di Vittorino da Feltrè, questa

fulgida gemma di primavera eterna. Grazie al progresso pedagogico nel mondo, forse non è lontano il giorno, in cui un signor preside, osservando abiti e accessori di studentesse, le riprenderà con dolcezza: «Signorine, loro vestono bene, ma non ancora abbastanza bene».

Alle loro proteste: «qui non si sta in abiti da festa e guanti da passeggio» il signor preside rimbecherà: «Signorine, un giorno qui è festa: venire qui è passeggio. Domani saranno passate in rassegna. L'alba successiva al dialogo immaginato è la prima di una nuova umanità; nella storia dello Spirito la fine levigata del neolitico chiude per sempre la barbara rozzezza del paleolitico.

Eppure quante guerre di concezioni dell'atto educativo si combattono prima dell'alba neolitica! Per fortuna non saranno guerre cruente! Come la società moderna è arrivata alla libertà di religione dei cittadini attraverso la pace di Augusta, così la scuola moderna può arrivare alla libertà di abbigliamento degli studenti solo attraverso una nuova pace di Augusta pedagogica. La prima ristora il principe nel territorio, la seconda il maestro nell'aula.

ARMANDO PINELLI

L'educazione fisica nelle scuole di Cava

Mi è capitato ultimamente di visitare le varie scuole che sorgono a Cava dei Tirreni. Istituti bene attrezzati, con locali ampi, pieni di luce, laboratori e biblioteche; ma palestre, ahimè!... Tra questi istituti gli unici ad avere una palestra bene attrezzata ho trovato che sono: la scuola media statale Giusè Carducci, e il liceo ginnasio Marco Galati. E gli altri?

La scuola elementare possiede un bel locale che dovrebbe essere adibito a palestra, ma in esso non vi sono quei mucchi di calcinacci e attrezzi per la ginnastica sfasciati. Le altre scuole, come la scuola media sita alla seconda Traversa Marconi, di moderna costruzione, retta dall'egregio preside Siani, non hanno nemmeno l'ombra di una palestra, ma possiede uno spiazzo dove i ragazzi danno sfogo alla loro esuberanza giovanile prendendo a calci un pallone.

La scuola magistrale, ha un cortile, dove le alunne, senza l'ausilio di attrezzi, si illudono di fare quella ginnastica che un giorno a loro volta dovranno insegnare ai bambini delle classi elementari. La scuola media sita nell'ex-porzione delle carceri, ha una palestra in fase di costruzione al illo tempore, ed è ivi che gli alunni di essa fanno educazione fisica, tra correnti d'aria e freddo cane.

Questa, la situazione delle scuole della nostra città, dove l'insegnamento dell'educazione fisica è diventato un dolce far niente. Ora, io chiedo agli organi competenti, perché non si provveda a sanare questa situazione, che riguarda una esigenza di grande importanza per i giovani? Perché le attrezzature ginnico-sportive sono così trascurate e ci si dimentica di coltivare, oltre che la mente, il fisico dei nostri ragazzi?

A. V.

(N.D.D.) Il problema della deficienza di attrezzature per l'educazione fisica dei nostri giovani non è nuovo; anzi sorse

ventitré anni o sono quando la guerra ci distrusse l'unica palestra scolastica che avevamo, quella delle Scuole Tecniche in Via Parisi, già Comizi, e che non ancora è stata ricostruita perché come tutte le cose utili di questo mondo, i lavori di ricostruzione, iniziati dopo venti anni, continuano già da tre anni. I nostri giovani crescono indolenti (e non se l'abbiano a male, se lo diciamo), e crescono beats perché non si è fatto più sentire ad essi la sublime bellezza della atletica personale, la divina soddisfazione di un traguardo raggiunto o anche da fanalino di coda in una corsa che ti fa scoppiare il cuore, od il palpito meraviglioso per un centimetro di lancio o di getto più innanzi.

E' questa la vera colpa dei padri verso i figli, e di questa colpa debbono maggiormente sentarne il rimorso coloro che dirigono la vita pubblica di Cava specialmente quando per scelta professionale si sono dedicati alla educazione fisica dei giovani.

Se ognuno facesse in Italia quello, e soltanto quello che gli è connaturale, e non pretendesse di fare ciò per cui non è preparato e che riuscirebbe meglio ad altri, l'Italia non sarebbe quella cenerentola che è come lo è sempre stata, e che rimane, anche se i nostri rappresentanti cercano di intrufolarsi e di mettersi in mostra nella vita internazionale trascurando i problemi vitali interni.

E Cava dei Tirreni, e tutte le città d'Italia, che soffrono tutte degli stessi mali, non crebbero tutti i problemi che son diventati cancerosi perché si trascinano da quando siamo usciti dalla seconda guerra mondiale!

La nuova Chiesa di S. Lorenzo

Domenica scorsa, con l'intervento delle autorità, il Vescovo di Cava ha benedetto la fossa della prima pietra della nuova Chiesa della frazione di S. Lorenzo. L'antica chiesa ormai non più rispondente all'aumento degli abitanti della frazione, e pericolante, è stata abbattuta e sulla sua area sorgerà una novella Chiesa di stile moderno.



ECHI e faville

Dall'8 Febbraio al 7 Marzo i nati sono stati 86 (m. 42, f. 44) i morti 24 (f. 14, m. 10) ed i matrimoni 8.

Fuori Cava sono nati altri 9 figli di cinesi (5 f, 4 m.), che un amico ha scherzosamente definito i «fuorusciti». Altri 9 morti (f. 4, m. 5) si sono avuti nello Ospedale e nelle Case di Assistenza.

Elisabetta è nata dal Dott. Felice Della Corte, arboricoltore, ed Avagliano Teresa.

Licia, Rosaria, Anna, Teresa, Laura, Giovanna, Ida (non vi spaventate: è sempre la stessa bambina), è nata dai simpaticissimi giovani coniugi Lucio Pellegrino, rappresentante di commercio, e Anna Apostolopulo. La piccola ha preso il nome della nonna paterna, Licia Petrone in Pellegrino.

Giuseppe è nato dal Rag. Salvatore Bisogno e Carmela Iovane.

Dall'Estero sono pervenute le notizie della nascita di Rossella Bisogno di Costantino e di Avagliano Francesca avvenuta in Johannesburg (Sud Africa) il 24-8-1965, nonché quello del di lei fratellino avvenuta il 13-4-64 anche in Johannesburg.

Da Gravesend (Inghilterra) è pervenuta la notizia della nascita di Vincenzo Luigi Antoncino avvenuta il 3-10-63 da Luigi e da Gina Tramontano, nonché della sorellina Carmela nata anche in Gravesend il 6-10-66.

Alessandra è nata in Kinshasa nel Congo Belga da Giovanni Cafarelli e da Mariailuisa Ambrogio. Nives è nata in Saint Mandé (Francia) da Domenico Annarumma, Sottufficiale della NATO, e Mariateresa Smriglio.

Luciano è nato il 3 marzo a Villa Stabia in Castellammare d.s. dalla signora Nunziata e da Aniello Sorrentino, casellante titolare del nostro Castello Autostrade Meridionali. Al piccolo Luciano i nostri auguri di percorrere a tutta velocità l'autostrada della vita.

Il Dott. Giovanni Conte medico cardiologo, figlio del Prof. Luigi e della Ostet. Francesca Guidotti, si è unito in matrimonio con Elia Sorrentino fu Sabato e di Rosina Mangini, nella Chiesa del Convento dei Francescani.

Si sono uniti in matrimonio il Fin. Simone Ielo con la leggendaria Insegnante Maria Cuzzolo.

Agli sposi, che, dopo un lieto viaggio di nozze, si sono stabiliti a Cava, sede di servizio del Finanziere Ielo, giungano i nostri più fervidi auguri.

Ad anni 73, amorevolmente assistito dai familiari e specialmente dal figlio Dott. Pasquale, Medico e Consigliere Comunale è deceduto dopo una malattia che lo ha tenuto a letto per oltre dieci anni, Pasquale Salsano, ex dipendente del nostro Comune, lasciando nel dolore la vedova Anna Pisapia ed i figli, dott.

Pasquale, Fulvio impiegato della Mutua Artigiani, Carmelina, maritata Pisapia, Prof. Alfonsina moglie dell'Avv. Ennio Bellizia, Claudia, Emilia maritata Accarino, G.useppina moglie del Rag. Coccorese, ai quali tutt. inviamo le nostre fraterne condoglianze.

Amorevolmente assistita dallo inconsolabile marito Col. Giuseppe Caiazza, è deceduta ad anni 67 Carlotta Bottacin, nata a Treviso, zia del Prof. Daniele Caiazza, Presidente della Amministrazione Provinciale di Salerno, e del Rev. Don Peppino Segretario del Vescovo di Cava e Sarno. Ai familiari le nostre affettuose condoglianze.

A tarda età ed a poco tempo dalla morte del marito, è deceduta Antonietta Amabile ved. Adinolfi, madre del Prof. Dott. Luigi Adinolfi, preside dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Torre del Greco, e dell'indimenticabile Peppino della Fiorente. Al carissimo Gigino, ai fratelli, alle sorelle ed ai parenti tutti, le nostre affettuose condoglianze.

Dal 12 al 22 Marzo il concittadino Matteo Apicella terrà la sua 60ª Mostra Personale di Pittura in Taranto, dove è già molto conosciuto ed apprezzato. La esposizione avrà luogo nella Galleria «La Cornice» di Via Mignona, 16, e resterà aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 13 e dall'15 alle 20. Gli auguriamo come sempre il più felice successo.

Il concittadino Dott. Ersilio Rispoli è stato con Decreto del Ministro dell'Agricoltura e Foreste, preposto alla direzione dell'Azienda di Stato della Campania con sede in Salerno.

E' un importante Ufficio Regionale, e tale designazione costituisce per un benemerito figlio di Cava un ambito traguardo ed un riconoscimento della capacità nella conoscenza dei problemi della Regione.

Compiacimenti e sempre auguri.

Nel quadro delle manifestazioni per il Centenario della nascita di Benedetto Croce, l'Amministrazione Provinciale di L'Aquila bandisce la II Edizione del «PREMIO NAZIONALE BENEDETTO CROCE», che è riservata, per il 1966, alla Letteratura (critica letteraria) e si articola in:

a) Premio Nazionale «Croce» per opere editte, dotato di lire 1.500.000, indivisibili, concepito come alto riconoscimento della opera di studiosi insigni;

b) Premio Nazionale «Croce» per opere editte, dotato di lire 1.500.000 indivisibili, concepito come premio di ricerca e posto di studio, e assegnato all'autore di un'opera che rappresenti la sua prima e significativa affermazione di studioso e alla quale l'autore stesso allega il piano dettagliato degli studi che si propone ulteriormente di compiere;

c) Premio Nazionale «Croce» dotato di L. 1.500.000, indivisibili, per opere editte, che rappresentino un contributo particolarmente valido allo studio di aspetti generali o particolari della personalità e dell'opera (non solo o non successivamente letteraria) di B. Croce.

Gli autori e gli editori possono inviare, in nove copie, entro il 25 marzo 1967 alla Segreteria del Premio B. Croce - Via S. Agostino 7 - Aquila - le opere, e per il Premio di cui alla lettera b) il piano degli studi, alla Segreteria del Premio, specificando a quale dei Premi intendano concorrere.

DA ROMA Sergio Sasso in una monografia di A. T. Prete

Autodidatta, lo scultore Sergio Sasso (al secolo Maria Rosa Sasso o Reggì Emilia) non ha scelto a caso lo pseudonimo maschile che esprime esattamente le sue doti virili e la sua maniera vigorosa di modellare il bronzo, il cemento, la terracotta con una spiccata indole monumentale anche nei disegni dalla linea agile e incisiva. La padronanza della forma e un'impronta personale assai originale mettono in giusto rilievo la figura di questo interessante scultore, al quale il noto critico d'arte e scrittore Aurelio Tommaso Prete ha dedicato uno studio critico molto approfondito nella magnifica monografia, uscita in questi giorni per i tipi della ERS di Roma nella sua seconda edizione, aggiornata alle ultime opere dell'Artista.

Si tratta della settantacinquesima opera firmata, nel campo della critica d'arte, da A.T. Prete, redatta in tre lingue e illustrata riccamente con riproduzioni a colori e in bianco-nero e presentata in una lussuosa e raffinata veste tipografica che onora l'editoria italiana nel mondo.

L'incontro della firma dello scrittore e critico Aurelio Tommaso Prete con quello della nostra scultrice Sergio Sasso, è la conferma artistica di due maestri, di due personalità sia nel campo della critica che in quello della scultura.

SIMONE BURCKHARDT

Lamentele di quelli del Corpo di Cava

Gli abitanti del Corpo di Cava lamentano anche essi che la mulattiera che conduce al Convento di S. Vincenzo ed a Dragonea, è rimasta in completo abbandono dopo la alluvione, ed è impraticabile. Queste lamentele si aggiungono alla opera di persuasione e di sollecito che da tempo stiamo facendo, sia attraverso la stampa che in occasione di pubblici discorsi, perché le Frazioni alte di Vietri e di Cetara siano collegate con Cava, che per esse è stata, nei secoli, non soltanto il retroterra naturale, ma anche il centro vitale.

Gli stessi abitanti del Corpo di Cava reclamano una particolare sorveglianza della Strada Cava-Badia da parte della Polizia Stradale, giacché, a loro dire, su tale strada si avventurerebbero autisti in erba senza patente, e piloti senza scrupoli, e vi sosterebbero nelle curve auto-mezzani di ogni specie, specialmente di sera.

I pappagalli del telefono

Una graziosa signora presa da tutte le furie ci ha pregati di scagliare alcune parole dure contro quel villano scocciatore che all'un' di notte del 26 Febbraio (pensate che notte e che freddo quella notte!), la costrinse a svegliarsi ed a scendere dal caldo

del letto per andare a rispondere ad una telefonata anonima. Non ci ha riferito, la graziosa signora, le frasi profferite da quel villano scocciatore, né, per discrezione abbiamo voluto fargliene richiedi; ci siamo limitati a dire che avrebbe fatto bene a lasciare aperto il telefono ed a sporgere denuncia alla Polizia, perché fosse accertato quale era il telefono da cui era partita la scostumata iniziativa. Ci ha risposto che lo aveva fatto, ma che oggi la pratica per acchiappare i pappagalli del telefono, si è resa così difficile che alla fine ha dovuto desistere.

Ed allora anche a noi non resta che alzare sconsolati le braccia, perché le nostre parole non son pietre per lapidare coloro che meriterebbero di essere lapidati; e perché non sono pietre, potrebbero anche tramutarsi in savoiarde piacevoli per pappagalli male educati.

Il lavoro nell'Artigianato

Con una recentissima decisione della Corte di Cassazione — in forma TELESUD — è stata posta la parola fine ad una importante questione che interessa il settore dell'artigianato: l'Unione Artigiani della Provincia di Milano e la Confederazione delle Libere Associazioni Artigiane Italiane avevano sempre sostenuto che, per motivi di fatto e di diritto, i contratti stipulati dalle organizzazioni industriali con le organizzazioni dei lavoratori non potevano né dovevano essere applicati al settore artigiano. Dopo diffusi pareri in giudizi di primo e secondo grado, la Corte di Cassazione ha definitivamente deciso che i contratti dell'industria non sono applicabili alla categoria artigiana, la quale ha diritto di trattative autonome con i sindacati dei lavoratori.

DIEGO ROMANO

ANTICA DITTA

COLORI — VERNICI — DETERSIVI

Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere

Corso Italia n. 251 (telef. 41626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

PIBIGAS

Il gas di tutti e dappertutto

la Farmacia Accarino

dispone di un ricco ed esclusivo assortimento di CALZE ELASTICHE e di tutta la gamma dei prodotti SCHOLL'S — PANCIERE — COPRISPALLE — GINOCCHIERE — CAVIgliERE GIBAUD — Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e CHICCO per tutti i b'mbi belli!

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti di Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
ROMA — Via della Consulta 1 - telef. 487029-465379
CAVA DEI TIRRENI — Corso Italia 57 - telef. 42683

MUSCARIELLO

Orologiaio
al Corso

VENDE OROLOGI BRUNET
CHE SONO OROLOGI DI FIDUCIA

IMPAV

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO

Stabilimento e Uffici:

CAVA DEI TIRRENI (SA)

Agenzie in:

Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)

Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

La Ditta Dionigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI

fabbrica e vende direttamente alla sua

scelta clientela modelli esclusivi

DI VALIGERIA E DI PELLETERIA

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.

Direzione: «ANGIPORTO DEL CASTELLO» - Cava dei Tirreni.

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti

Tutti i confort — Amenità giardini

CAVA DEI TIRRENI — Telefono 41864

SOLGAS

CORSO ITALIA 311

Cava dei Tirreni — tel. 42163

Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisioni, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine
ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

Sì... Ma u vine 'i

Ciccille u Lavannare

adderete a u Scuvate (di fronte alla entrata
secondaria del Municipio)

sse venne senz' a frasche!...



mobiliticio TIRRENO

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA

SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI

Cava dei Tirreni - Tel. 41442

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Aspiranti automobilisti ed automobiliste!

Autoscuola TIRRENIA

Con attrezzatura completa e modernissima per la patente di guida, nell'Angiporto del Castello n. 11 (alle spalle del Cinema Capitol) di Cava dei Tirreni, piano L., dà la possibilità di sostenere gli esami nella propria sede, e di fruire di insegnanti altamente qualificati ed autorizzati.

Nella retta d'iscrizione sono comprese anche cinque esercitazioni gratuite di guida.

Facilitazioni nei pagamenti



ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41304

Una grande Organizzazione
al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso



Cava dei Tirreni
Napoli
OSCAR BARBA
Concessionario unico
Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
il 2 Genn. 1958 - Trib. - Salerno
Linotyp. Jammone - Salerno